



Anna Maria Accardo

I DOCUMENTI
DI SANTA CROCE
NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO
DI SANT'ELPIDIO A MARE



ASSOCIAZIONE
SANTA CROCE

Anna Maria Accardo

I DOCUMENTI DI SANTA CROCE
NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO
DI SANT'ELPIDIO A MARE



*L'Associazione Santa Croce ringrazia gli amici
delle Grafiche Fioroni di Casette d'Ete per la consueta disponibilità
e la grande sensibilità dimostrate verso iniziative destinate
a valorizzare il patrimonio storico, artistico
e architettonico di questo territorio.*

Foto di copertina: Paolo Martinelli

Ancora uno studio ... intorno a Santa Croce.

L'ennesimo di una lunga serie. E' stato curato da un'amica dell'Associazione Santa Croce, la professoressa Anna Maria Accardo. Come è avvenuto in altre occasioni, la Accardo ha accettato di mettere a disposizione la sua preparazione e profonda conoscenza di antichi manoscritti, pergamene e documenti d'archivio relativi alla Basilica Imperiale di Santa Croce al Chienti, raccogliendo così l'invito dell'Associazione di voler condividere con i lettori di questo opuscolo, il piacere di frugare nel passato di un manufatto che, ancora oggi, regala affascinanti sorprese. I documenti raccolti, trascritti, analizzati dalla Accardo raccontano, in maniera coinvolgente, la fondazione del monastero di Santa Croce, i privilegi che vennero concessi dal IX sec. alla metà del XIII sec., fino alla caduta in rovina dell'abazia. Ma l'antica Basilica Imperiale di Santa Croce, fatta risalire al IX sec. (e dunque una delle più antiche delle Marche) potrebbe nascondere un passato ben più importante e antico, stando alle risultanze dei recenti scavi condotti nella zona absidale del manufatto. Scavi voluti per accertare l'esistenza di una cripta e che, invece, hanno portato alla luce strutture ed elementi architettonici preesistenti le cui caratteristiche sono tali da indurre alcuni esperti a formulare l'ipotesi, ben più affascinante (anche se tutta da verificare), che il manufatto possa risalire addirittura al VI sec., facendone così un caso davvero unico nella Regione. Una nuova sfida che la restaurata Basilica di Santa Croce lancia a studiosi e appassionati che vogliono continuare a scoprire tutti i misteri che la circondano. Una sfida che rende sempre più intrigante scoprire e capire cosa c'è ... intorno a Santa Croce.

Marisa Colibazzi

Premessa

Il lavoro è finito ed anche se ho sempre cercato di attenermi a quanto i documenti riportano, non nego che la vicenda prende, con il suo fascino gotico e suggerisce l'evasione fantastica e l'istintiva simpatia per chi, come i benedettini di Santa Croce, resiste tenacemente e rifiuta l'omologazione e la sottomissione.

Il lavoro è finito e riemerge dal medioevo, un po' frastornata, come Calvino quando esce dal mondo delle fiabe; mi rimane da fare solo quanto mi ero ripromessa fin dal momento in cui ho accettato di riunire in un unico opuscolo i documenti di Santa Croce che si trovano nell'Archivio Storico di Sant' Elpidio a Mare.

Ho pensato subito di ricordare in questa occasione due persone che non ci sono più: mio suocero Angelo Piergallini, ex sindaco di Sant' Elpidio, che quasi quaranta anni fa mi ha portato a vedere, nel sottotetto del Palazzo Comunale, queste pergamene e mi ha spinto a leggerle e studiarle, accompagnandomi e aiutandomi in ogni modo, con la curiosità e l'entusiasmo che lo hanno sempre animato, quando giravo per archivi e biblioteche; un secondo pensiero è per Paolo Concetti, collega e amico, che con sollecitudine qualche qualche anno fa ha risposto alla richiesta dell'Associazione Santa Croce ed ha illustrato la figura di Federico II e le relazioni tra imperatore, comuni e abbazie.

Il lavoro è finito, spero che sia utile a rivendicare il rilievo che l'abbazia imperiale di Santa Croce ebbe nell'alto medioevo piceno e che riesca a fornire agli eventuali lettori ulteriori elementi di valutazione della sua importanza.

Anna Maria Accardo

In quest'opuscolo intendo raccogliere e trascrivere documenti provenienti dal monastero benedettino di Santa Croce al Chienti che sono conservati nell'Archivio Storico comunale di S.Elpidio a Mare, di cui molti anni fa avevo fatto oggetto della mia tesi di laurea e che, su richiesta dell'Associazione Santa Croce, tento di riunire oggi in un'unica appendice.

Le pergamene elpidiensi di Santa Croce non sono che una piccola parte dei documenti riguardanti la vecchia Abbazia imperiale, come ha osservato il Borri che ha attestato, negli atti della conferenza tenuta a S.Elpidio a Mare il 15 novembre 2003 (1), la mole dei documenti riguardanti Santa Croce ed i contributi degli studiosi che se ne sono occupati dagli ultimi anni del 1500 fino ai nostri giorni, in cui l'interesse per l'abbazia cresce anche per le notizie e le ipotesi che emergono dai lavori di restauro.

Premetto che questo lavoro non vuole avere la pretesa della scientificità assoluta e non è frutto di ricerca più approfondita di quella che, a suo tempo, con serietà e scrupolo ho condotto in circa 18 mesi di studio sui fondi antichi delle biblioteche di Fermo, Macerata ed Ancona, con il conforto di studiosi locali ed anche di una consulenza del professore F. Allevi che in quegli anni si era occupato della espansione dei benedettini nel Piceno.

Nel tempo molti dei documenti che per la prima volta avevo letto e trascritto sono stati ospitati in pubblicazioni ed ora tento di riunirli, con la speranza di non dimenticare nulla e senza la pretesa di dire alcunché di definitivo.

Per quanto riguarda poi la descrizione dei documenti e le circostanze della loro lettura e pubblicazione posso solo ampliare di poco quanto avevo scritto nel volume "Santa Croce al Chienti i perché di un recupero" perché non mi risulta che sia stato prodotto qualcosa che modifichi sostanzialmente i risultati della mia ricerca di allora.

Acconsento volentieri alla richiesta dell'Associazione Santa Croce di mettere insieme i testi della documentazione riguardante l'abbazia conservati nell'Archivio Storico di S.Elpidio a Mare per completare lo studio del prof. Borri sulle carte fiastrensi, riguardanti Santa Croce, con la trascrizione di tutti i documenti che finora sono ospitati in pubblicazioni varie.

Le pergamene provenienti da Santa Croce sono conservate nell'Archivio storico del Comune di S.Elpidio a Mare che negli anni '60 è stato definito dallo studio-

so tedesco W.Hageman (2) uno dei più interessanti delle Marche.

I documenti sarebbero molto più numerosi se gran parte di essi non fosse andata distrutta in due incendi uno nel 1377 (durante l'invasione di S.Elpidio da parte di Rinaldo da Monteverde) ed un altro che distrusse quasi completamente il palazzo comunale nel 1617.

Filippini e Luzzatto (3) sostengono che l'Archivio Segreto (la sezione che contiene oggi documenti che vanno dall' 886 al 1907 e in cui si trovano quelli che riguardano Santa Croce) fu la sezione dell'Archivio che ricevette per prima delle cure, dopo l'ingiunzione al Comune del Prefetto degli archivi della Curia pontificia, cardinale Serbelloni Colonna nel 1771, di provvedere ad un nuovo locale per l'Archivio, mentre contestualmente approvava la custodia temporanea dei documenti più antichi in un armadio apposito, che era stato appena costruito.

La sistemazione in 12 Capsae (o cassettoni) del materiale dell'Archivio Segreto risale quindi probabilmente a quegli anni e se ne trovava traccia nella "Rubricella di tutto il contenuto dell'"Archivio segreto" di S.Elpidio a Mare" scritto da Vincenzo Cotoloni, l'archivista che fu incaricato dell'opera di riordino, che forniva anche indicazioni sul contenuto dei vari documenti.

Il sacerdote C. Berdini compilò un accurato "Trasunto dei documenti dell'Archivio Segreto della Comune di Sant' Elpidio a Mare scritto nel 1839" in cui si segue l'ordine occupato dai documenti e che si rivelava molto utile per la consultazione e l'utilizzo degli stessi.

Sulla base dell'ordine indicato dal Berdini tra il 1839 e il 1879, l'Archivio storico fu definitivamente riordinato ad opera degli impiegati comunali Marinelli e Medaglia che sostituirono i vecchi cassettoni con fascicoli più maneggevoli, conservando però il nome di "capsae" e la numerazione.

Nel 1970 Bandino Giacomo Zenobi, a quel tempo Soprintendente archivistico per le Marche, compilò l'inventario dei documenti dell'Archivio storico.

Nel 1997 l'Amministrazione comunale ha istituito con delibera n° 586 del 22/09/1997 la separata sezione d'Archivio ai sensi dell'art. 30 del D.P.R. 1409/63 trasferendo il materiale archivistico presso i locali dell'Assessorato alla Cultura fino al 2003 quando l'Archivio Storico è stato collocato nella nuova sede di V.le Aldo Moro ove tuttora si conserva (4) e dove è consultabile ed accessibile a ricercatori e studiosi.

Nella Capsa V dell'Archivio segreto si trovano tutti i documenti di Santa Croce pervenuti a S.Elpidio a Mare e qui, oltre agli originali e alle copie, si trova un

importantissimo fascicolo cartaceo su cui è segnato: "Infrascripta sunt summaria privilegiorum et iurium Monasterii S. Crucis de Clente".

Il fascicolo contrassegnato dal n° XVI risale alla prima metà del XV sec. e si tratta di un quaderno di 7 fogli che è stato compilato da Francesco di Vanni notaro di S.Vittoria che fu Cancelliere del Comune di S.Elpidio a Mare dal 1413 al 1416. Il Summarium del Di Vanni contiene dettagliati trasunti dei più importanti privilegi di imperatori, papi e vescovi per il monastero di Santa Croce.

La sfortunata circostanza che gran parte dei documenti sia andata perduta accresce l'importanza del Summarium che ci consente di conoscerne il contenuto, gli autori e le circostanze in cui furono rilasciati.

I DIPLOMI DI FONDAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA CROCE

L'origine di Santa Croce non deve essere dissimile da quella di tante abbazie benedettine che sono sorte in tutta l'Europa dal VI secolo in poi e molti ne hanno scritto e favoleggiato. E' nota la consuetudine degli eremiti e dei monaci di scegliere come sede luoghi desolati o rovine di città distrutte e così è probabile che sia successo ai benedettini che si fermarono nella località in cui ora si trovano i resti di Santa Croce. Del resto, in diversi documenti si allude a "gructas haeremitarum". Il vescovo fermano Teodicio, nel diploma di fondazione ci racconta qualcosa di simile, descrive il luogo come un'"insula" ricoperta di vegetazione selvatica, tana di volpi, di serpi e altri animali non dissimile, probabilmente, dal resto del Piceno e della penisola nei secoli dell'alto Medioevo

Il vescovo, venuto a conoscenza dell'insediamento benedettino, concepisce il disegno di favorire la costruzione di un monastero dell'ordine di S.Benedetto (Ordine che si era già largamente diffuso nell'Occidente cristiano) e, per mezzo di Liutvardo, Arcicappellano della real casa, si rivolge all'Imperatore Carlo III per ottenere aiuti per i monaci e per la costruzione della basilica.

• 1. *Il Privilegio di Carlo III*

Carlo III risponde con un privilegio, atto a Nonantola il 24 giugno dell'883, in cui concede per questa iniziativa la selva della "Curtis" di Montigliano, conosciuta con il nome di "Orreum", un campo confinante con il monastero e le riscossioni del porto del Chienti. Stabilisce che chiunque reggerà il monastero avrà diritto di possesso su queste terre come se fossero lasciati ereditari e che nessuno

dei suoi successori dovrà o potrà arrogare diritti su di esse, concede infine a Teodicio di aumentarle con altre donazioni tratte, a suo arbitrio, dalle "Rebus firmanae Ecclesiae".

Di questo diploma non esiste l'originale, se ne trova la sintesi nel Summarium di Francesco di Vanni e l'edizione definitiva ci viene data dallo studioso P.Kehr (5) che ritiene autentico il documento ed asserisce che lo provano le analogie con il privilegio per Farfa dato lo stesso giorno e la formula di riconoscimento del notaio Inquirino.

Anche lo studioso G.A. Fioravanti (prete dell'oratorio di S.Elpidio) ritiene autentico il documento e lo pubblica da un'altra fonte: gli atti di un processo che nel 1468 si tenne ad Ascoli davanti al Governatore Monsignor Niccolò Schiavoni Madrusien tra il Comune di S.Elpidio ed il Vescovo di Fermo per il possesso dei beni del monastero (6).

Sono concordi nel riconoscere l'autenticità e l'attendibilità di questo diploma tutti gli studiosi che se ne sono occupati (7) compresi il Fioravanti e il Vecchiotti (8) che poterono esaminare di persona gli atti del processo ascolano che oggi sono irreperibili (9). Si ritiene dunque pienamente attestata la presenza di Carlo III a Nonantola in quella data anche dal rilascio di privilegi analoghi come sostiene il già citato Kehr con lo scrupolo metodologico degli autori dei Monumenta germanici.

Si riproduce in appendice al N° 1 nella versione del Fioravanti della cui dissertazione si trova una copia nella Capsa V dell'Archivio segreto.

• 2. L'Atto di Fondazione

Molto più contrastata è invece la storia della carta di fondazione della basilica.

Si tratta di una pergamena approssimativamente quadrata di circa 70 cm. di lato, lo stato di conservazione è discreto, se si eccettuano gli scolorimenti dell'inchiostro ed i fori che si sono formati lungo le piegature del foglio.

Dopo aver raccontato come il suo desiderio di costruire questo monastero (vedi trascrizione) si sia realizzato grazie alla generosità di Carlo III, Teodicio passa a fare l'elenco delle terre, appartenenti alla chiesa fermana, che lui stesso dona a Santa Croce; anche queste donazioni, come quelle dell'Imperatore sono perpetue come unica imposta che l'Abate deve pagare al Vescovo di Fermo si conferma quella, costituita da dieci soldi d'oro da depositare ogni anno sull'altare della chiesa di S.Maria nella città di Fermo, che già era stata stabilita dall'Imperatore Carlo

III nel suo privilegio.

Concede quindi a tutti coloro che faranno donazioni al monastero e che lo sceglieranno come luogo di sepoltura, l'indulgenza della terza parte dei peccati. Seguono la data della consacrazione e il consenso dato a questo atto dai diciannove vescovi presenti, dall'Imperatore Carlo III, dai nobili della sua corte e dai canonici della chiesa fermana.

Manca il segno del notaio che forse può essere identificato nella croce più grande di quelle che precedono i nomi dei vescovi presenti. Questa croce è posta davanti alla formula "Ego Inquirinus Domini Karoli invictissimi Imperatoris notarius, eiusque Camerae Custos".

Il documento fu pubblicato per la prima volta da F. Ughelli (10) che sostiene di averne consultato una copia estratta dall'originale "qui adservatur in Archiepiscopali Archivio" della città di Fermo. Il Vecchietti (op. cit.) assicura invece che l'originale non poteva trovarsi in questo archivio perché è noto che le carte ivi conservate non sono antecedenti il 900.

N. Medaglia (11) già nel 1692, aveva scritto che il diploma si trovava, con gli altri privilegi di Santa Croce, nell' Archivio priorale di S.Elpidio "ove si conservano con la massima accuratezza".

Nessuno degli studiosi che si sono occupati delle carte dell'Archivio di Fermo cita questo documento; probabilmente l'Ughelli è stato tratto in errore dalla persona incaricata di fargli avere le copie dei documenti fermani che può aver incluso anche questo, senza specificarne la provenienza.

Anche L. A. Muratori nei suoi "Annali d'Italia", a proposito dell'anno 887, menziona il diploma di Teodicio, definendolo "carta delle massima importanza" senza sollevare alcun dubbio sulla sua autenticità e portandolo a testimonianza nel determinare l'estensione del ducato di Spoleto in base alle diocesi i cui vescovi sono detti presenti all'atto di fondazione della basilica.

Non è dello stesso parere J. Mabillon (12), storico del XVIII sec. dell'ordine benedettino, che contesta la presenza di Carlo III alla consacrazione di Santa Croce; dal Vecchietti (op. cit.) apprendiamo che anche altri storici e tra i più autorevoli F. Maroni (13) e O.Turchi (14), nutrono seri dubbi sull'autenticità del documento.

Nel 1770, fu pubblicato il lavoro, già citato del Fioravanti (vedi nota 5) che in tutti i modi cerca di avvalorare il documento come autentico e cinque anni dopo fu pubblicata la risposta del Vecchietti (cfr nota 8 pag. 11) che risponde punto

per punto alle argomentazioni del Fioravanti.

M.Catalani, storico della Chiesa fermana, sulle orme del Vecchietti, ritiene falso il privilegio, mentre riprende, in tempi più recenti, la tesi del Fioravanti P.F.Massi (15) che lo pubblica e lo traduce in italiano.

Le contestazioni sollevate contro il diploma di fondazione sono molte, ma tutte di natura storica, non si possono infatti utilizzare strumenti paleografici poiché non se ne possiede l'originale.

Ciò che fa dubitare maggiormente del privilegio di Teodicio è l'incompatibilità che si nota tra la data della consacrazione e la presenza di Carlo III a questa cerimonia. Il diploma dice infatti: "Actum est hoc apud dictum monasterium ... mense septembris die XIII in trante anno a Domini Incarnatione DCCCLXXXVII anno Imperii Domini Karoli in Italia VI Indictione V ". In quest'anno l'Imperatore non poteva trovarsi in Italia né tantomeno a Santa Croce; tutti gli storici, che hanno trattato questo periodo, sono infatti concordi nel sostenere che Carlo il Grosso, dopo la Pasqua dell'886, tenuta una Dieta generale a Pavia, partì per difendere Parigi dai Normanni e non tornò più in Italia.

Il Fioravanti, contro ogni evidenza, tenta di dimostrare la presenza dell'Imperatore a Santa Croce, sostenendo che l'anno del documento non è l'887, ma l'886 come si evincerebbe dalla parola intrante, ma gli risponde giustamente il Vecchietti che mai le parole intrante o exeunte sono poste a indicare un anno, bensì i mesi e che la data del 887 risponde perfettamente alla indizione V e all'anno VI del regno di Carlo in Italia.

Del resto, neanche nel settembre dell'886 l'Imperatore poteva trovarsi nella Marca: secondo quanto scrupolosamente attestato, ci racconta il Vecchietti, Carlo III, partito da Pavia, tenne nel mese di luglio a Metz una riunione con i suoi e partì per Parigi; respinto dai Normanni, si ritirò in Alsazia, dove giacque a lungo malato; nei primi mesi dell'887 ascoltò le accuse di Berengario del Friuli contro Liutvardo, vescovo di Vercelli ed arcicancelliere del Palazzo e si liberò di lui; subito dopo ripudiò la moglie Riccarda ed adottò Arnolfo, figlio di Bosone duca di Provenza; indisse per il mese di novembre una Dieta generale presso Magonza e, proprio in questa riunione, fu deposto e sostituito con Arnolfo, figlio illegittimo di Carlomanno.

Da ciò risulta chiaro che è impossibile dimostrare la presenza imperiale alla consacrazione della basilica.

La seconda obiezione è quella che si riscontra nella concessione, da parte di

Teodicio, della indulgenza della terza parte dei peccati ai beneficiari del monastero e a coloro che avessero scelto Santa Croce come luogo di sepoltura. Non si trova infatti nel IX sec. un altro esempio di simili concessioni e quelli addotti dal Fioravanti erano già stati rigettati come spurii o trattavano casi di penitenze e non di indulgenze. Nel IX sec. infatti, i vescovi avevano la facoltà di rimettere o permutare le "penitenze canoniche", completamente o in parte, con elemosine, digiuni, pellegrinaggi, donazioni, ammende. E' a questo tipo di indulgenze che si riferisce il Mabillon (16) nella dissertazione "De Indulgentiis".

L'indulgenza concessa da Teodicio è invece di specie diversa: è quella forma di remissione dei peccati, ancora in uso, che non apparve prima dell'XI sec., esattamente del 1096 (17).

La terza difficoltà che mette in dubbio la veridicità del documento è quello della dubbia esistenza dei 19 vescovi la cui presenza è affermata nella cerimonia di consacrazione.

L'esistenza di Teodicio è provata (come si può vedere nel Catalani, op. cit. pag. 109) da una lettera del Papa Giovanni VIII; degli altri 18 vescovi non ve ne è nemmeno uno, dice il Maroni (18), di cui possa trovarsi alcun altro documento degno di fede che ne attesti l'esistenza, anche se, d'altro canto, non si ha neanche notizia di chi in quegli anni sedesse su quelle cattedre vescovili visto che nella tradizione di tutte quelle diocesi si apre dalla metà del IX sec. una lacuna che dura circa 100 anni.

Le tesi del Fioravanti sono dunque opinabili anche su questo punto e l'assenza di altri nomi che possano essere loro contrapposti e il fatto che l'Ughelli, solo per la loro citazione nel diploma di Santa Croce, li inserisca in varie parti del suo testo, non costituisce argomentazione valida e credibile, in ragione dei dubbi che il documento di fondazione solleva in diverse parti.

Anche il numero dei canonici della chiesa fermana citati nel diploma, ben 27, sembra poco credibile al Vecchietti, se è vero che in atti di donazione di oltre 100 anni dopo ve ne sono annoverati solo 14. Tutte queste prove concorrono a far credere, ancora oggi, che il privilegio di Teodicio, così come è giunto a noi, sia falso ma, come anche il Vecchietti è giunto ad ammettere, devono essere veramente esistenti sia il privilegio di Carlo III sia la donazione di Teodicio, non però simili a quelle di cui oggi possediamo il testo; questo è stato senz'altro aumentato e manipolato in vario modo nel corso dei secoli e, come era cosa solita in quel periodo, il "falsario" ha potuto aumentare donazioni e concessioni, favorito dall'ignoranza

za e dall'analfabetismo diffusi non solo nelle masse, ma anche tra i cavalieri i duchi e gli stessi sovrani.

Del resto la donazione di Teodicio viene particolarmente menzionata in tutti i documenti e nei privilegi imperiali e vescovili, riconosciuti sostanzialmente autentici, successivamente rilasciati che, viceversa, potrebbero essere stati la base del testo che noi oggi possediamo e in cui, per dare maggior credito alla carta possono essere state introdotte pratiche che nell'IX sec. non erano ancora in uso, come quella delle indulgenze, ed anacronismi come la presenza dell'imperatore e dei 19 vescovi.

Riguardo al periodo in cui fu operata la manipolazione del diploma di cui siamo in possesso, si pensa che non sia avvenuta prima del 1227, cioè dopo la conferma di Gregorio IX (Archivio segreto, Capsa V n°10), ma sicuramente molto prima di quel processo celebrato ad Ascoli nel 1468 di cui si è già detto. In questo processo infatti non si mette in dubbio l'autenticità dei documenti o l'entità dei beni del monastero, ma si disputa solo su chi abbia maggior diritto su quanto negli stessi documenti viene dichiarato possedimento di Santa Croce.

L'ipotesi che la manipolazione di questo documento risalga alla metà del XIII secolo inserisce il documento in uno dei momenti più felici della divulgazione e della affermazione delle tradizioni popolari e dei motivi ed eventi leggendari legati all'epopea carolingia.

Questa osservazione mi era stata suggerita, negli anni in cui ho analizzato con scrupolo tutte le fonti accessibili sull'argomento e che a tutt'oggi non mi risulta che abbiano trovato smentita o ulteriori approfondimenti, da F. Allevi dell'Università di Macerata (19) (al quale avevo sottoposto le mie ricerche, ricevendone approvazione e conforto per le osservazioni fatte), il quale ha identificato nella carta di Teodicio uno dei momenti della tradizione epico-cavalleresca nelle Marche.

La presunta presenza di Carlo il Grosso e dei cavalieri della sua corte ha delle analogie con la leggenda raccolta da A. Bacci (20) secondo la quale l'abbazia di Santa Croce sarebbe stata fatta costruire non da Carlo il Grosso, ma da Carlo Magno in segno di gratitudine per la disfatta dei Saraceni sull'ultimo tratto del Chienti dove, dice il Bacci, si vedeva ancora ai suoi tempi un palazzo antico chiamato "il palazzo di Re Carlo".

Questa costruzione potrebbe invece essere identificata con la "domus hospitalis", come ci dice il Catalani (op.cit. pag.110) che ne documenta l'esistenza fin dal

1199, confermando in tal modo anche l'importanza che in quel tempo l'abbazia doveva esercitare in quell'area.

Non vi fu dunque a Santa Croce, la fastosa e solenne consacrazione alla presenza dell'imperatore; ritengo invece certo che Carlo III abbia concesso un privilegio al monastero e che sia anche esistita la donazione di Teodicio, ipotesi confermate dagli influssi carolingi leggibili nel manufatto esistente; ma è possibile anche, considerate le ipotesi emergenti dai lavori di restauro in atto, che il cenobio fosse ancora più antico e legato alla larga diffusione dei benedettini nel ducato longobardo di Spoleto, diffusione che segue la definitiva conversione longobarda al cristianesimo romano.

Nella seconda metà del VII secolo infatti, dopo le devastazioni operate nella prima invasione dai Longobardi ancora ariani, i duchi e i nobili convertiti favorirono la costruzione di chiese, abbazie e monasteri che divennero i centri propulsori della rinascita della vita associata e delle relazioni economiche, oltre che centri di dottrina e di sapere per la cura dedicata alla trasmissione della filosofia, della letteratura, delle scienze e delle arti.

Si riproduce in appendice al N°2

I PRIVILEGI DEI SECOLI IX E X

• 1. *I diplomi di Lamberto di Spoleto*

Ai diplomi di Carlo III e di Teodicio fanno seguito, in ordine cronologico, tre diplomi di Lamberto duca di Spoleto, che fu incoronato re d'Italia, insieme al padre Guido nell'889.

Si tratta del periodo più convulso ed intricato della storia del regno d'Italia, caratterizzato dalle lotte dei grandi feudatari (i marchesi del Friuli, quelli di Toscana, quelli di Ivrea e i duchi di Spoleto) a cui si aggiungevano i continui interventi dei grandi feudatari transalpini, invocati in soccorso ora degli uni, ora degli altri.

Guido e Lamberto di Spoleto riuscirono a detronizzare Berengario I (marchese del Friuli), dopo aver sopraffatto tutti gli altri pretendenti, ma il loro regno ebbe, comunque una durata effimera.

Neppure per questi, come per quelli di Carlo III, si possiedono gli originali né copia alcuna. Li conosciamo per mezzo del Summarium di Francesco di Vanni. Furono pubblicati da E. Mühlbacher (21) su appunti del Bethmann e l'edizione

definitiva fu fatta da L. Schiapparelli (22).

Il primo di questi diplomi, in ordine cronologico è quello che nel Summarium troviamo al ventesimo posto (Capsa V n°16 c. 5r.) ed è senza dubbio il primo perché viene nominato in ambedue gli altri.

Lo Schiapparelli ritiene che si possa attribuire, con una certa sicurezza, all'897, anno in cui Lamberto si trovava nell'Italia centrale ed è probabile che portasse anche la data del 29 maggio, giorno in cui i monaci dovevano ricordare la scomparsa del padre Guido.

Il privilegio di Lamberto parla infatti di una donazione al monastero di Santa Croce in memoria del padre Guido e per la salvezza della sua anima, in suffragio della quale, ogni anno, nel giorno anniversario della sua morte, si dovevano celebrare uffici funebri e messe.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n° 1)

Il secondo privilegio, che nel Summarium si trova per primo (Capsa V n°16 c.1v.) è, in parte una conferma del precedente, dunque posteriore ad esso, ma probabilmente rilasciato lo stesso anno e, nella seconda parte, riconosce le donazioni che il monastero aveva ricevuto da Carlo III, da Teodicio, dal "Comes Albericus" e da altri privati.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n° 2)

Il terzo privilegio di Lamberto (Capsa V n°16 c.1v.) è ancora una conferma "de verbo ad verbum", scrive Francesco di Vanni, delle donazioni fatte al monastero ed è probabile che questo terzo documento sia una trascrizione del precedente o un rifacimento posteriore visto che portano la stessa data; non possedendo però, nessuno dei documenti, è impossibile poter esprimere giudizi attendibili sulla loro autenticità, ma è più che legittimo il dubbio che uno dei due fosse un rifacimento.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n° 3)

• 2. I Diplomi degli Ottoni

Solo con i privilegi degli Ottoni si giunge per Santa Croce su un terreno certamente più degno di fede, rispetto a quelli dei documenti precedenti, anche se solo di uno abbiamo copia dell'originale e degli altri solamente i sunti di Francesco di Vanni. Dell'imperatore Ottone I, abbiamo notizia di due privilegi: il primo, di

cui ci viene tramandato solo il trasunto (Capsa V n°16 c. 1v.), è una conferma dei possedimenti di Santa Croce ed in particolare delle Curtes di Sant'Ilario e di Santa Resurrezione che erano state donate al monastero da Teodicio.

Questo documento portava la data del 964 e si diceva rilasciato nella villa di Favero nel contado di Camerino (23); è stato definitivamente edito da T.Sickel (24) e ne danno brevi regesti il Mazzatinti, Filippini e Luzzatto nelle opere già più volte citate.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n° 4)

Il secondo privilegio di Ottone I (Capsa V n°2) è una copia in pergamena del XV sec. di circa 50 x 40 centimetri, e si dice redatta a Fermo "sub porticu" il 2 novembre 968 indizione VII.

Nel testo si narra che l'abate di Santa Croce, Giovanni, si appella all'Imperatore durante una sosta della sua spedizione contro i Greci che avevano invaso la Puglia e, esibendo il "testamentum Teodicii venerabili episcopi" lamenta che il Vescovo Gaidulfo arroga dei diritti sulle curtes di Sant'Ilario e di Santa Resurrezione. Gaidulfo, interrogato, risponde che le sue pretese sono legittime in virtù di un privilegio del re Berengario (25).

Dopo la lettura di ambedue le carte a tutti i giudici ed allo stesso Ottone appare ingiusto e contrario alla legge che gli scritti "posteriora priora excedant". Viene dunque distrutto il documento di Berengario e viene riconfermata la validità perpetua dei diplomi di Carlo III e di Teodicio; Ottone scioglie inoltre il monastero dalla dipendenza dal vescovo di Fermo, lo prende sotto la propria protezione e conferma quindi, singolarmente, le proprietà donate da Teodicio e dagli imperatori suoi predecessori.

Tutte le terre nominate nel diploma di Ottone sono presenti anche nella carta di fondazione che si è già stabilito essere apocrifa; è probabile quindi che il privilegio ottoniano sia servito anch'esso come base per il falsificatore della donazione di Teodicio ma, nello stesso tempo, conferma il fatto che realmente il vescovo fermiano aveva fatto al monastero cospicue donazioni documentate e riconoscibili così come l'esistenza dei diplomi di Carlo III e di Lamberto di Spoleto.

Ottone fissa inoltre una multa di cinquemila mancosi d'oro per chiunque osasse contestare la sua conferma; in fondo alla pergamena si trova il sigillo di Ottone e quello del cancelliere Ambrosio che ha scritto e sigillato il documento "ad vicem Uberti Episcopi et Archicancellarii" della casa imperiale.

Il Sickel, che ha pubblicato questo diploma, lo ritiene autentico rifacendosi alla dichiarazione del Muhlbacher (cfr nota 20).

Si riproduce in appendice al N°3

Il privilegio di Ottone II è ancora una conferma dei possedimenti del monastero, come apprendiamo dal Summarium (Capsa V n°16 c.2r.) e si riallaccia a quelli del padre Ottone I, di Carlo III e del vescovo Teodicio nella riconferma dei possedimenti del monastero già attestati dai privilegi precedenti.

Questo diploma, rilasciato a Roma, porta la data del 981 e sappiamo con sicurezza che in quell'anno l'imperatore, che era sceso in Italia nel 980 per la prima volta e vi morì nel 982 durante la guerra contro i Greci ed i Saraceni, si trovava di passaggio in questa città.

L'edizione definitiva di questo diploma si trova nei " Monumenta Germaniae Historica" (26) e ce ne danno dei registi il Mazzatinti e Filippini e Luzzatto (cfr. note 6; 3)

Si riproduce in appendice al N°5 (n° 5)

L'ultimo privilegio di questo secolo è il diploma di Ottone III (Capsa V, Summarium n°16 c.2r.). Le differenze rispetto agli altri diplomi sono insignificanti; oltre alla dettagliata conferma delle proprietà del monastero nel modo in cui già era stata fatta dagli imperatori precedenti, sono menzionate in questo documento anche altre terre, probabilmente oggetto di lasciti fatti da privati durante gli anni che erano intercorsi tra i diversi diplomi.

Non si fa cenno del luogo in cui fu rilasciato il privilegio, ma dalle notizie storiche sulla vita dell'imperatore germanico sappiamo che scese in Italia diciassettenne, nel 996, tenne un Placito a Ravenna e da lì si recò a Roma passando per la Toscana.

Il privilegio per Santa Croce dunque è stato rilasciato, con tutta probabilità a Ravenna, dove è stato concesso anche un analogo diploma per il monastero di Santa Fiore in Arezzo o durante una delle soste del viaggio verso Roma o nella stessa Roma.

Come gli altri diplomi degli imperatori Ottoni, è stato pubblicato nei "Monumenta Germaniae Historica" (27) mentre ne troviamo i registi nel Mazzatinti e in Filippini e Luzzatto (cfr. Note 6; 3)

Si riproduce in appendice al N° 5 (n° 6)

Dopo questi diplomi nella tradizione dei documenti del Monastero di Santa

Croce conservati a S.Elpidio a Mare si apre una lacuna di ben 140 anni; non si ha notizia di privilegi di alcun genere e solo dal 1085 si ritrova menzione del monastero nel più antico documento di Santa Croce conservato nel Fondo Fiastrense dell'Archivio di Stato a Roma (28)

I PRIVILEGI DEL XII SECOLO

Durante il secolo XII, il potere imperiale si indebolisce, sia a causa della polverizzazione dei poteri e degli interessi feudali che della affermazione delle autonomie comunali; i conflitti legati alla lotta tra le due massime istituzioni medioevali sembrano aver minato anche la autonomia dell'abbazia di Santa Croce e possiamo vedere che i vescovi di Fermo sono interessati particolarmente alle proprietà del monastero, ora ampliandole ora cercando di contestarne il possesso.

Non possediamo, purtroppo, alcun originale dei privilegi rilasciati, ma possiamo valutare la consistenza delle relazioni e dei rapporti dai dettagliatissimi registi di Francesco di Vanni.

Nel momento in cui per la prima volta ho preso visione del materiale riguardante Santa Croce, nessuno aveva mai studiato la documentazione riguardante questo periodo della storia del monastero, se si fa eccezione per un breve cenno fatto dall'Hageman, i registi del Mazzatinti (6) e di Filippini e Luzzatto (cfr. Nota 3). Il primo privilegio, in ordine cronologico, è quello di Liberto, vescovo di Fermo (29) è datato 1132, in questo diploma Liberto, in continuità con quelli di Teodicio e degli imperatori Carlo, Lamberto e degli Ottoni, conferma i beni del monastero all'attuale abate Pietro (detto anche Cincio) e ai suoi monaci.

Liberto conferma i possedimenti che già "antiquitus fuisse" del monastero, così come si poteva constatare nei documenti in suo possesso; segue poi una minuziosa descrizione dei confini della terra di Silva Plana, che egli stesso dona all'abate. E' singolare che in questo documento si trovi un accenno fatto in questi termini: "... ipsi monasterio in eius consecratione, sicut in eius decreto continetur et reperiuntur scripta per Inquirinum Karoli notarium".

Dal passo appena riportato, si deduce chiaramente che in questo momento, cioè nel 1132, esisteva già una copia, o meglio, una redazione della carta di Teodicio che affermava di essere stata stesa nel giorno della consacrazione dell'abbazia e redatta dal notaio di Carlo III Inquirino; non vi si trova cenno invece né della

presenza dell'imperatore né dei 18 vescovi del ducato di Spoleto, né della concessione della terza parte delle indulgenze, mentre vi vengono enumerate quasi tutte le terre che Teodicio aveva donato al monastero.

Il documento che Liberto ha visto, non era dunque, a mio parere, conforme a quello che oggi si conserva a S.Elpidio a Mare poiché, senza dubbio, non sarebbe stato tralasciato il fatto che l'abbazia fosse stata onorata dalla presenza dell'imperatore né, del resto, possiamo sospettare di omissione Francesco di Vanni perché i suoi regesti, come si può constatare confrontandoli con i diplomi di cui esistono anche le copie, sono piuttosto fedeli al testo, soprattutto nel riferire circostanze di tal genere. Si è così confermata e consolidata la mia convinzione che la carta di Teodicio abbia subito diversi rifacimenti, prima di essere redatta nella forma in cui oggi la possiamo leggere.

In fondo al trasunto, leggiamo anche di donazioni fatte dal vescovo di Fermo Azone, di cui non c'è mai stata traccia nei documenti di S.Elpidio a Mare, né nel Summarium del Di Vanni; apprendiamo però dal Catalani (30) che è stato rilasciato da Azone, vescovo di Fermo intorno al 1089, all'abate di Santa Croce Morico un privilegio di conferma di beni e di donazioni analogo a quello rilasciato agli abitanti di Monte S. Giuliano.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n°7)

Segue quella di Liberto, una donazione di Balignano, (Capsa V n°16 Summarium c.2v) vescovo di Fermo, con il consenso dei canonici della Chiesa fermana, all'abate Attone di 4 mulini nel territorio di Silva Plana e congiuntamente si fa una generale conferma dei beni dati da Teodicio, Azone, Liberto ed altri benefattori di cui non si fa il nome; in particolare si fa cenno in questo privilegio a dei monti in cui si trovano delle "Gruete" appartenenti al monastero

Il privilegio di Balignano, la cui esistenza è attestata dal Catalani (31) è datato Fermo 1165.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n°14)

Agli ultimi decenni di questo secolo risalgono due diplomi di Presbitero vescovo di Fermo: il primo è datato con il solo anno e contiene una generale conferma dei beni di Santa Croce e la donazione di alcune chiese di cui non viene precisato altro, nella città di Fermo.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n°8)

Il secondo documento di Presbitero è datato 3 maggio 1192 ed è una dettagliata conferma all'abate Guido di quanto il monastero possedeva in Silva Plana, nel distretto di S.Elpidio e di Castelli Castrì, che secondo quanto dice il Foglietti, potrebbe essere Macerata (32), di Montolmo, oggi Corridonia, e di quanto era stato donato dai vescovi fermani Liberto e Pietro I, vescovo fermano di cui non abbiamo traccia tra i documenti elencati da Francesco di Vanni, come già per le donazioni del vescovo Azone.

Si riproduce in appendice al N° 5 (n°9)

Apprendiamo, inoltre, dal Catalani (33) che nel regesto dei vescovi di Fermo si conserva un privilegio con il quale Presbitero "concessio ... fecit ... Ecclesiae S.Crucis de hospitali", si tratta con molta probabilità di quella "domus hospitalis" che, in seguito, nella tradizione popolare, riportata dal Bacci, prese il nome di palazzo di re Carlo, ma di questa donazione, peraltro importante, non si trova traccia nei sunti di Francesco di Vanni.

L'ultimo privilegio di questo secolo è una bolla di Papa Celestino III, il primo privilegio papale per Santa Croce dalla sua fondazione e, per questo secolo, l'unico che la tradizione ci abbia riportato.

La bolla di Celestino III ci giunge anch'essa attraverso il Summarium di Francesco di Vanni e viene ritenuta autentica dal Vecchietti (34), dall'Hagemann (35) e dal Kehr (36); i primi due autori la nominano appena, il terzo la registra solamente senza darne edizione completa; la pubblica il Fioravanti che, come per il diploma di Carlo III, la estrae dagli atti Madrusiensi del processo di Ascoli, di cui si è già parlato, ed è da questo studioso che apprendiamo che fu rilasciata in Laterano il 12 settembre 1197 e sottoscritta da 11 cardinali (37).

Celestino III dichiara nella bolla di prendere sotto la sua protezione Santa Croce e conferma una per una le sue maggiori proprietà e le decime che vengono raccolte dai beni che il monastero possiede in molti distretti circostanti, luoghi la cui denominazione corrisponde a quella dei Comuni che si trovano ancora oggi sulle sommità dei crinali che chiudono le valli del Chienti e dell'Ete: Montolmo (Corridonia), S.Elpidio a Mare, Civitanova, Montecosaro, Montegranaro, Monte S.Giusto ed anche Torre di Palme. La vasta dislocazione di questi ed altri possedimenti può darci un'idea di quanto fossero estese le pertinenze dell'abbazia.

Si riproduce in appendice al N°5 (n°15)

Per quanto riguarda poi i documenti privati, cioè quelli che il monastero stipulò o per cambi di terre o per contratti o per liti a S.Elpidio a Mare se ne conserva soltanto uno e si tratta per l'appunto dell'atto di composizione di una lite che ebbe luogo tra gli eredi di un certo Bernardo e l'abate per una questione di confini nella pianura del Chienti (capsa V n°13, pergamena originale che non ho trascritto perché ha scarsa attinenza con le considerazioni indotte dagli altri documenti). Il confine tra le terre di Bernardo e quelle del monastero viene spesso citato, nei privilegi vescovili, per definire i limiti delle proprietà di Santa Croce.

Dalla consultazione dell'opera dell'Ovidi (38) possiamo, viceversa, constatare che tutti gli altri documenti, per così dire privati, sono giunti nel monastero di S.Maria di Chiaravalle di Fiastra, anzi, per la precisione, tutte le carte riguardanti Santa Croce, che si trovavano a Fiastra, sono documenti privati e non c'è ombra di privilegi imperiali, papali o vescovili.

Delle Carte di Fiastra tratta diffusamente G. Borri insieme agli altri studiosi che si sono occupati del Fondo di Fiastra come risulta dalla pubblicazione degli atti della conferenza tenuta a S.Elpidio a Mare il 15 novembre 2003 (39).

Proprio dall'esame delle carte fiastrensi, sostiene il Borri, si riesce a far luce sulle dimensioni del monastero di Santa Croce, sulla sua consistenza territoriale, sul patrimonio, sui contratti, le transazioni, il numero di monaci, di conversi, di famigli, in sintesi sulla vita dell'abbazia e anche, integrandoli con quelli di S.Elpidio, sulla sua travagliata annessione a Fiastra.

Da questa integrazione è risultato chiaro ciò che, quando ho studiato a fondo le carte, avevo percepito come ipotesi sulla reale dimensione del monastero, sulla possibile esistenza non solo di un chiostro, ma anche di tutti quegli annessi di cui V. Galiè ha ipotizzato la distribuzione topografica (40).

Mi chiedevo infatti per quale motivo si fosse verificata questa separazione tra i diplomi imperiali, vescovili e papali e quelli privati. Mentre, in un primo tempo, ho creduto che questo fosse una conseguenza della annessione forzata a Fiastra per cui, i monaci e l'abate di Santa Croce, visto che non amministravano più direttamente quelle terre, avessero perso interesse a quei diplomi che ribadivano, ormai inefficacemente, i loro diritti e li avessero abbandonati nella vecchia abbazia ormai in decadenza.

Mi sono ricreduta quando, dopo aver preso conoscenza della pergamena 1131 del Fondo fiastrense pubblicata dall'Hagemann, ho visto che i monaci erano stati più

volte scomunicati per aver portato aiuto a Manfredi di Svevia e aver impedito che i suoi messaggeri fossero catturati. La scomunica verrà sciolta solo il 10 giugno 1265 (41).

E' probabile dunque che l'annessione di Santa Croce a Chiaravalle di Fiastra sia stata in un certo modo, una punizione per la sua fedeltà sia agli imperatori che alle tendenze politiche dei vescovi di Fermo. Durante tutto il 1258 infatti, molte città della Marca anconitana, tra cui Fermo e Civitanova, costituirono una lega favorevole a Manfredi e il principale istigatore della ribellione al governo pontificio era stato il vescovo di Fermo, Gherardo della famiglia Massa.

La fedeltà di Santa Croce agli imperatori è comprensibile se si considera che già da Ottone I era stata dichiarata imperiale e posta sotto la protezione diretta sua e dei suoi successori e che dagli imperatori aveva ricevuto numerosi privilegi.

Sempre dall'Hagemann è stato pubblicato il documento 1289 del Fondo fiastrense (42); in quest'atto si apprende che l'abate di Santa Croce delega il monaco Andrea a ritirare presso il notaio Andrea Olivieri i documenti dati in consegna a suo fratello Paolo: si trattava di un privilegio di Federico II, uno del legato Pandolfo, altri di numerosi vescovi di Fermo tra cui Azone, Pietro I e Girardo.

Se l'abate aveva ritenuto opportuno affidare i documenti più importanti del monastero a persone di fiducia perché li tenessero in custodia, è probabile che dovessero essere tutt'altro che soddisfatti della transazione in corso all'ordine cistercense e di passare sotto la giurisdizione dell'abate di S.Maria di Chiaravalle e avessero sottratto a una possibile requisizione i documenti ritenuti più importanti, sperando in una prossima ripresa del potere imperiale.

Mi é sembrato opportuno collocare qui, questa anticipazione sugli esiti della vicenda del monastero proprio per contestualizzare la presenza di quell'unico documento privato rimasto tra i diplomi e i privilegi di S.Elpidio anche se la digressione ha anticipato i tempi circa 50 anni.

I PRIVILEGI DELLA PRIMA METÀ DEL XIII SECOLO

Il primo documento del XIII secolo è ancora una volta un privilegio imperiale. Anche in questo caso ne abbiamo notizia dai trasunti di Francesco di Vanni.

L'imperatore Federico II rilasciò a Capua il 12 settembre 1219 un diploma con cui prende sotto la sua diretta protezione l'Abate Corrado e il monastero di Santa Croce e conferma loro la proprietà delle terre in loro possesso in Silva Plana e nei Comuni circumvicini e dà loro il diritto di usufruire da ambedue le sponde, in qualunque modo lo ritengano opportuno, delle acque del fiume Chienti. L'Hagemann pubblica il diploma nel suo studio sull'archivio di S.Elpidio a Mare (43) e se ne trova nota nei registi di Mazzatinti e di Filippini e Luzzatto (cfr. note 3 e 6)

Si riproduce in appendice al N°5 (n°16)

Il primo privilegio ecclesiastico di questo secolo, di cui abbiamo notizia, ancora una volta da Francesco di Vanni è, invece, un privilegio del suddiacono papale cappellano Pandolfo Savelli, legato pontificio nelle Marche e delegato dal papa Onorio III, insieme al patriarca di Aquileia, di sanare una contesa territoriale tra Pietro vescovo-conte di Fermo e il marchese di Ancona, Attone. Questo privilegio è datato Montolmo 27 febbraio e l'anno, non segnalato, viene ipotizzato dal Kehr come 1221 e può essere desunto da altri documenti attestanti l'attività di Pandolfo nella Marca. Lo stesso Kehr ci informa che l'originale era passato in possesso di Ludovico Azzolini, ma non è mai stato possibile rintracciarlo. Il documento di Pandolfo conferma al Monastero di Santa Croce le donazioni fatte dai vescovi Pietro e Liberto sui territori di Ulmeto e di Silva Plana di cui si delimitano esattamente i confini.

Si riproduce in appendice al N°5 (n°14)

Dell'agosto del 1224 è un privilegio rilasciato da Pietro IV Vescovo di Fermo all'abate Corrado; vi si confermano i possedimenti di Silva Plana e di Ulmeto, l'hospitale di S.Giacomo e le varie decime che il monastero percepiva in numerosi Comuni e in alcune terre delimitate dal Chienti, dall'Ete, dal "Rivum putridum" chiamato ora Riomaggio e i possedimenti degli eredi di Bernardo. Il documento è stato rilasciato nel palazzo vescovile di Fermo con l'avvallo e la sottoscrizione del capitolo della chiesa fermana.

Si riproduce in appendice al N°5 (n°11)

Segue in ordine cronologico una bolla di Gregorio IX, datata Anagni 31 agosto 1227, che si trova nella Capsa V dell'Archivio Segreto al n°10 di cui invece ci dà notizia anche l'Hagemann che ne aveva preso visione e che riferisce che il documento contiene una dettagliata conferma di tutti i possedimenti che già sono stati confermati nei privilegi precedenti; ne dà notizia anche il Mazzatinti nell'opera più volte citata (cfr. nota 3) attribuendola erroneamente al 1277, mentre non la riportano Filippini e Luzzatto e non la cita L. Auvray (44) nei registri di Gregorio IX, e non è reperibile neanche nei registri vaticani. La trascrizione di questo documento, che non avevo preso in esame al momento del mio precedente lavoro su Santa Croce, non so se per distrazione o per temporanea assenza del fascicolo dalla Capsa V, viste le precarie condizioni in cui l'archivio versava negli anni in cui ho esaminato per la prima volta le pergamene, è stata presa dalla tesi di laurea di R. Cesaretti (45).

Si riproduce in appendice al N°4

Successivo, in ordine cronologico, si colloca un ulteriore privilegio vescovile del 1231, rilasciato da Filippo, vescovo di Fermo nel mese di marzo; la carta conferma all'Abate Antonio le donazioni fatte da Teodicio "sicut in antiquo decreto continetur" da Balignano, Pietro, Presbitero e gli altri suoi predecessori. Questo diploma fu rilasciato nel chiostro del Monastero sicuramente durante una visita del vescovo.

Si riproduce in appendice al N°5 (n°13)

Notizia di un secondo privilegio di Gregorio IX abbiamo nel Summarium di Francesco di Vanni (Capsa V Summarium n°16 foglio 5). Il diploma risale al 1236 e si riallaccia a quello di Celestino III nella conferma dei beni donati a Santa Croce sia dai vescovi di Fermo che da qualsiasi altro fedele.

Si riproduce in appendice al N°5 (n°17)

Infine, c'è ancora un privilegio di Federico II che viene rilasciato all'abate Lorenzo nel 1242; Francesco di Vanni sintetizza nel Summarium che l'imperatore assicura la sua protezione al monastero più volte beneficato dai suoi predecessori e da lui medesimo e dà ulteriore conferma dei beni di Santa Croce. Anche questo documento è stato inserito dall'Hageman nello studio più volte citato su Sant'Elpidio a Mare.

Si riproduce in appendice al N°5 (n°12)

Gli altri documenti di questo secolo non sono più privilegi o transazioni, ma riguardano i rapporti, spesso tempestosi, che intercorsero tra Santa Croce e il monastero cistercense di Chiaravalle di Fiastra in conclusione dei quali la vecchia abbazia imperiale fu riformata secondo la regola cistercense.

DOCUMENTI RIGUARDANTI LA TRANSAZIONE DI SANTA CROCE A S. MARIA DI CHIARAVALLE DI FIASTRA

I documenti conservati a S.Elpidio a Mare non danno alcuna notizia sui primi contatti che intercorsero tra i due monasteri o sugli eventi che li determinarono e neppure nei documenti del fondo fiastrense troviamo indicazioni esaurienti.

I documenti fiastrensi, come si è già osservato, contengono atti, contratti, transazioni, donazioni di privati e di ecclesiastici, come si può vedere nel dettaglio e nelle note del Borri (46), con le cui conclusioni concordo completamente e non si discostano da quanto dice l'Hagemann (47).

L'intenzione o i tentativi di procedere all'annessione di Santa Croce all'ordine cistercense doveva già esistere nel 1227 quando il monaco di Santa Croce, Lorenzo da Montolmo, entra a Chiaravalle, consegna il sigillo all'abate Giovanni e gli viene assegnato un posto nel coro.

Non si hanno elementi che diano modo di valutare la ragione o il senso di questo evento né quali effetti abbia prodotto nei rapporti tra i due monasteri.

Dopo circa 10 anni di assenza di documenti, intorno al 1236 l'abate di Santa Croce, Lorenzo, come è attestato dalle carte fiastrensi (48), esegue una serie di atti giuridici che dimostrano che il monastero esercita pienamente il diritto di amministrazione dei propri beni.

Una svolta si verifica nel 1239 quando il vescovo di Fermo, Filippo riceve dal Papa Gregorio IX l'incarico di riformare Santa Croce secondo l'ordine cistercense e l'ordine venne eseguito con la solenne investitura, da parte del vescovo, del monaco Gualtiero come delegato di Chiaravalle presso Santa Croce (48).

Che effetti abbia avuto questa sorta di ingiunzione e fino a che punto i monaci di Santa Croce si fossero sottomessi a Chiaravalle non è chiaro, visto che l'abbazia si trova ancora sotto la protezione imperiale, mantiene la giurisdizione sui propri beni e mulini anche se, ci informa ancora il Borri, "non mancano tentativi di sottrazione di proprietà da parte di privati" come attestano le numerose controversie intentate dagli abati per difendere i propri possedimenti (49).

Sicuramente il monastero, nonostante possedesse estesissime proprietà come attestano sia i privilegi imperiali e vescovili che gli atti privati, durante questo periodo si è trovato in difficoltà finanziarie ed amministrative, dovute sia al suo essere protettorato imperiale, sia alla penuria di strumenti di controllo e di gestione di un patrimonio così vasto e distribuito nel territorio.

L'investitura del delegato, comunque, non sembra aver avuto alcuna conseguenza evidente di una effettiva amministrazione cistercense del monastero di Santa Croce che non viene mai nominato in quegli anni nelle deliberazioni del "Capitolo generale" dei cistercensi (50), mentre è il vescovo di Fermo, Gherardo (di tendenze ghibelline) a venire incontro, nel 1257, alle difficoltà finanziarie di Santa Croce e, due anni dopo, a riconoscere al monastero diritto di immunità.

Nel 1260 abbiamo la bolla di Alessandro IV, data a Chiaravalle, con cui il Papa si mostra favorevole al desiderio dei monaci di Santa Croce di sottomettersi all'ordine dei Cistercensi e di trasferire a Chiaravalle tutti i loro beni.

A questa annessione di fatto si mostra favorevole il vescovo di Fermo, Gherardo Massa mentre si dichiara contrario il capitolo della chiesa fermana.

Questo documento viene pubblicato dall'Ughelli (51) e viene attribuito ad Alessandro III e datato 1165; anche Turchi e Amatori (52) riprendono la stessa datazione che viene invece contestata e corretta dal Kehr (53) che lo attribuisce ad Alessandro IV e gli attribuisce la data del 1260.

Mi sento di sostenere questa seconda tesi: mi pare infatti intempestivo e poco attestato spostare l'inizio dei rapporti tra Santa Croce e Chiaravalle al secolo precedente, quando i monaci dell'ordine cistercense dovevano essere giunti nella Marca da poco e dovevano certamente ancora organizzarsi, soprattutto dopo aver subito la distruzione del monastero nel 1142 da parte di Braccio da Montone.

Ritengo più plausibile che un simile atto sia venuto da Alessandro IV, tutore di Corradino di Svevia, acerrimo nemico di Manfredi e del partito ghibellino. Il vescovo di Fermo deve aver sicuramente fatto buon viso a cattivo gioco, date le circostanze verificatesi ed il dissenso del capitolo fermano è giustificato dalla perdita di una pertinenza tanto importante in favore della diocesi di Camerino, tanto è vero che più volte nel tempo, fino al processo di Ascoli con il Comune di S.Elpidio del 1468, i vescovi di Fermo hanno tentato di rientrare in possesso delle pertinenze e delle proprietà di Santa Croce.

Sicuramente, come ho già anticipato, in questo periodo di restaurazione del potere papale in Italia e nella Marca in particolare, il Vescovo Gherardo e il monaste-

ro di Santa Croce dovevano trovarsi in una posizione piuttosto difficile a la forzata sottomissione dell'abbazia imperiale a Chiaravalle non deve certo essere stata dettata dal riconoscimento della santa vita e della virtù dei monaci cistercensi, quanto piuttosto da una ritorsione per la loro appartenenza ghibellina; mentre venivano gratificati il vescovo di Camerino e il monastero di Chiaravalle che si erano mantenuti fedeli al papato.

Dopo la bolla di Alessandro IV, ci vollero ancora cinque anni prima che l'abate di Santa Croce fosse sciolto dalla scomunica che gli era stata inflitta come seguace di Manfredi e si potesse procedere all'annessione che divenne operativa nel 1266, anno ricchissimo di relazioni tra i due monasteri, come si può vedere dal raffronto tra le carte fiastrensi e i documenti di Santa Croce fatto dal Borri e secondo le informazioni raccolte dall'Hagemann, (carta n°1321 del fondo fiastrense).

I due abati giungono, in un primo momento, a un compromesso che stabiliva il passaggio di Santa Croce alle dipendenze del monastero di Fiastra e fissava i diritti dell'abate che otteneva la libertà di amministrazione e di reggenza del monastero secondo la regola di San Benedetto, libertà che doveva essere rispettata fino alla sua morte.

Pare però che questi accordi non avessero soddisfatto completamente le due parti, se è vero che il 12 aprile 1266, l'abate di Santa Croce, Jacopo riceve dal convento l'incarico di procuratore per le trattative con Chiaravalle come si può vedere nella pergamena conservata a S. Elpidio a Mare e nella Capsa V n° 4.

Il documento, una pergamena di 90 cm di lunghezza x 60 di larghezza, piuttosto danneggiata da macchie d'acqua nel lembo superiore e da abrasioni lungo le piegature, contiene tre atti ed è copia del 1274 dall' originale riprodotta dal notaio Bonconsiglio.

La formula di autentica è unica per i tre documenti che la pergamena contiene e recita: "Et ego Bonconsilius, notarius de mandato domini Alberici de Sancto Severino iudicis ordinarii, predictos syndacatus et compromissum exemplavi et excultavi et quod nil addidi vel minui nisi punctum vel syllabam et ita fideliter scripsi sicut ego inveni et domimus Albericus iudex ordinarius suam interposuit auctoritatem. Sub anno Domini M°CCLXXIII, die X° intrante martii, indictione .II. Tempore domini Gregorii papae X. Hoc factum fuit in castro Maceratae in domo Bonomo Clarentane et Andrea eius fratre, Cannata, Rainaldo Clare et Bonomo domine Albagie testibus ad hec vocatis et rogatis".

Il primo degli atti riprodotti, è la procura di cui sopra che viene redatta nella chiesa del monastero di Santa Croce alla presenza del procuratore di Chiaravalle, Festa e del suo "santifero", di altri testimoni laici di Civitanova e di Giovannino da Bologna "santifero" dell'abate di Santa Croce; l'atto viene steso dal notaio Rainerio, figlio di Matteo (che è lo stesso che redige gli atti che si tengono a Fiastra nella stessa data).

Tutti i monaci e i coloni delle terre immediatamente adiacenti al monastero incaricano l'abate Jacopo come "syndicum, yconomum, actorem, procuratorem" delle motivazioni di Santa Croce davanti alla curia papale o a qualsiasi altra curia competente. I punti del contenzioso sono: la sottomissione di Santa Croce a Chiaravalle, l'introduzione dell'ordine cistercense nelle pertinenze di Santa Croce, la libertà dell'abate di reggere l'abbazia senza interferenze da parte di Chiaravalle.

Si riproduce in appendice al N° 6

L'atto seguente, nella stessa pergamena, è quello che i monaci di Chiaravalle rilasciarono per conto del proprio monastero; il notaio che lo stende è il medesimo Rainerio di Matteo di Civitanova che, nella stanza dell'abate di Chiaravalle, Servadio, registra l'elezione da parte di tutti i monaci, del priore del convento Festa quale "syndicum, yconomum, actorem, procuratorem" per la causa del monastero contro l'abate di Santa Croce, Jacopo, e i suoi monaci davanti alla curia papale o a qualsiasi altra curia competente. I punti da regolare sono: la concessione di sovvenzioni per il sostentamento dei monaci di Santa Croce da parte di Chiaravalle, come già altrove era stato decretato (probabilmente nello stesso documento 1321, citato dall'Hageman, vedi nota 53), l'assicurazione della legittima difesa da interferenze non legittime, la conferma della facoltà di Jacopo di amministrare e reggere il monastero fino alla sua morte, il rispetto dei patti, pena una multa di 10.000 libbre ravennati e anconetane che la parte offendente avrebbe pagato alla parte lesa. Vengono in fondo nominati i testimoni di tale procura.

Si riproduce in appendice al N° 7

I due atti non riescono comunque a chiudere la vertenza, infatti nella stessa copia di Bonconsiglio troviamo riportato un terzo compromesso tra l'abate Jacopo e il priore Festa, procuratori rispettivamente per Santa Croce e per Chiaravalle nella lite in corso tra i due monasteri; l'atto viene redatto nella "domus hospitalis" della chiesa di S.Matteo in Viterbo, il 12 di maggio 1266, alla presenza di Berardo

abate del monastero cistercense di S.Giuliano sul monte di Spoleto, di maestro Gerardo, cappellano del papa, di Leone, canonico della chiesa di S.Matteo, di Pietro di Rieti e Lamberto chierici.

Il procuratore di Chiaravalle, Festa, sostiene che l'abbazia e il monastero di Santa Croce "pertinere ad se, nomine sui monasterii", l'abate di Santa Croce nega questa pertinenza e pretende che vengano osservati i patti già stipulati che si possono leggere nei documenti stipulati dal notaio Rainerio. I due contendenti si trovano concordi nel sottoporsi all'arbitrato del vescovo di Porto e Santa Ruffina, Giovanni da Toledo, assegnato loro dal papa e si impegnano, sotto giuramento, ad attenersi al suo giudizio pena la stessa multa di 10.000 libbre ravennati ed anconetane che la parte offendente avrebbe pagato alla parte lesa.

Si riproduce in appendice al N° 8

Il vescovo Giovanni convocò i due procuratori nella sua residenza, a Viterbo, presso la chiesa di S.Matteo il 14 maggio 1266, alla presenza dell'abate Berardo, di maestro Linasio, di maestro Bartolomeo, scrivano del papa Clemente IV, del chierico Lamberto e di altri.

In questo arbitrato Giovanni di Toledo conferma all'abate Jacopo la potestà di reggere e di amministrare l'abbazia e il monastero, con tutte le sue pertinenze, fino alla morte o fino ad una sua spontanea rinuncia; viene confermata inoltre ai monaci incaricati dall'abate la reggenza delle terre che erano state loro affidate da amministrare.

Si stabilisce che, riguardo alle proprietà rimanenti e dopo la morte di Jacopo, il monastero di Santa Croce dovrà dipendere da Chiaravalle come una figlia alla madre con tutte le sue pertinenze corporali e spirituali; stabilisce che le provvigioni e i riordinamenti che verranno fatti a Santa Croce dall'abate di Chiaravalle non potranno essere assolutamente revocati. L'abate di Fiastra potrà assegnare al monastero e all'abate di Santa Croce, monaci e conversi che gli obbediscano in ogni cosa, escluse quelle che risultino contrarie all'ordine cistercense.

L'arbitro aggiunge infine che le disposizioni prese dovranno essere rispettate e conferma per l'eventuale trasgressore la multa sancita nel compromesso.

Anche la pergamena che contiene quest'atto (Capsa V n°9) non è l'originale, ma una copia stesa dallo stesso notaio Raineiro che ne aveva dato l'originale a Viterbo al momento del giudizio. Si tratta di una pergamena in buono stato di conservazione datata 24 marzo 1270.

Si riproduce in appendice al N° 9

Il prof. Borri racconta nel dettaglio il seguito dei rapporti tra i due monasteri, secondo quanto si legge nelle carte fiastrensi da lui stesso lette e pubblicate, dalla conferma della sentenza di Giovanni da Toleda fatta dal papa Clemente VI, al tentativo dell'abate di Chiaravalle Servodeo di risanare la situazione economica dei monaci di Santa Croce di cui si comincia a trovare traccia anche negli atti del Capitolo generale dei cistercensi (55), alla progressiva migrazione di monaci da Santa Croce a Chiaravalle e viceversa dal latente tentativo di Chiaravalle di controllare Santa Croce con l'assegnazione al monastero di monaci e conversi cistercensi, peraltro prevista negli accordi e nell'arbitrato del vescovo Giovanni.

Nell'Archivio di S.Elpidio a Mare non c'è traccia dei fatti di quegli anni, ma si può dedurre che, anche dopo la morte dell'abate Jacopo, non c'è stata alcuna transizione spontanea e filiale di Santa Croce a Chiaravalle, ma gli abati succeduti a Jacopo continuano a concedere contratti ed a tentare di amministrare autonomamente il monastero e i suoi beni fino a quando si giunge nel 1991 ai fatti narrati nell'ultima pergamena di Santa Croce conservata a S.Elpidio a Mare.

Si tratta dell'atto conservato nel fascicolo 3 della Capsa V: è una pergamena di circa 38 centimetri x 64, piegata, in discreto stato di conservazione e contiene oltre al racconto degli eventi, la bolla di scomunica dell'abate di Santa Croce, Filippo, e dei monaci a lui fedeli da parte di Martino abate di Chiaravalle.

Si riproduce in appendice al N° 10

Il racconto è affascinante anche se unilaterale e privo di contraddittorio, ma ci permette di ricostruire i fatti con un certo ordine sequenziale.

Il documento racconta del tentativo fatto dall'abate di Chiaravalle, Martino, il 2 gennaio 1291 di verificare di persona l'attendibilità delle voci che sostenevano che l'abate di Santa Croce Filippo "quedam enormia perpetravisse" con una visita apostolica.

Si fa accompagnare dall'abate di Castagnola, l'abbazia cistercense di Chiaravalle di Ancona, ma gli viene impedito di entrare nel monastero e non hanno alcun effetto, né gli ammonimenti né le minacce di scomunica.

L'abate Martino si allontana dando ai ribelli cinque giorni di tempo per recarsi all'abbazia madre; la prescrizione non viene rispettata e pochi giorni dopo, neanche l'abate di Castagnola, che porta loro una lettera di scomunica dell'abate Martino datata 5 gennaio, che viene riportata dettagliatamente nella pergamena, riesce ad avere ascolto e, dalle mura, i monaci riferiscono che l'abate Filippo si è allontanato a cavallo con alcuni armati, rendendosi contumace.

A questo punto l'abate Martino decide di fare una seconda visita a Santa Croce e qui i monaci che non si erano dati alla fuga, si offrono come testimoni e vengono interrogati su diversi punti: in primo luogo sulla presenza nel monastero di uomini armati, sul giuramento di resistenza agli ordini dell'abate di Chiaravalle sulle risposte che erano state date all'abate di Castagnola.

Frate Michele, il primo a essere interrogato, risponde positivamente a tutti i quesiti, testimonia dunque, che i ribelli avevano preventivamente organizzato la resistenza, introducendo armi e armati nel monastero; sotto giuramento si erano vincolati alla ribellione ad oltranza e aveva assistito alla inutilità dell'intervento dell'abate di Castagnola che li richiamava all'obbedienza e alla sottomissione.

Il secondo testimone, frate Jacopo, converso, nega che il monastero fosse stato fortificato e che vi avesse visto degli armati, ma testimonia la presenza del fratello dell'abate e di alcuni suoi parenti ed amici, probabilmente venuti a portare aiuto in occasione della visita dell'abate cistercense; per il resto conferma ciò che aveva affermato frate Michele ed aggiunge di non aver voluto seguire gli ordini dell'abate Filippo in merito alle risposte da dare all'abate visitatore e di non aver voluto partecipare alla cospirazione e alla ribellione programmata.

I due testimoni riferiscono infine, di essere stati espulsi dal monastero per questo diniego; gli altri monaci, se profughi o catturati non si capisce, "interrogatis in verbo sacerdotis singulariter et sigillatim" confermano le accuse e ammettono quanto già dichiarato dai primi due testimoni.

Dopo questa sorta di processo, l'abate Martino si consulta con i monaci più anziani, con l'abate di Castagnola e l'abate di San Severo di Ravenna e viene presa la decisione di infliggere ai ribelli ed ai contumaci un castigo esemplare in modo che una simile trasgressione non venisse sottovalutata o potesse dare adito a comportamenti analoghi.

Mi sembra opportuno, a questo punto, tradurre letteralmente la formula di condanna dell'abate Filippo perché questa segna la fine della vecchia abbazia imperiale. "Noi detto abate del monastero di Chiaravalle del Chienti padre abate e visitatore del monastero di Santa Croce, dopo essersi consultato sui fatti soprascritti con il detto abate di Castagnola e il venerabile abate di S. Severo di Ravenna e con gli anziani e con tutti i monaci della nostra casa e dopo aver esaminato con grande scrupolo tutti i fatti sopradescritti abbiamo deliberato che contro i predetti domino Filippo abate di Santa Croce e i suoi monaci e conversi, contumaci e cospiratori contro il nostro Ordine nonché ribelli, si dovesse procedere secondo

le regole costituite del nostro Ordine. Perciò in modo che i predetti non possano riportare alcun effetto positivo dalla loro ribellione e contumacia e malizia e perché un'infrazione così grave, passando per impunita, non si renda esempio ai contemporanei ed ai posteri; noi già nominato abate di Chiaravalle del Chienti, secondo l'assenso ed il consenso dei predetti abati cioè l'abate di Castagnola e l'abate di S. Severo di Ravenna, tenendo Dio davanti agli occhi e dopo aver invocato il suo nome, per le cose che vedemmo e apprendemmo e che ora vediamo e conosciamo, sciogliamo il sunnominato domino Filippo dall'autorità dell'Ordine e da quella paterna lo deponiamo sentenzialmente e lo deponiamo contestualmente dall'ufficio e dalla reggenza dell'abbazia e lo dichiariamo scomunicato, cospiratore e deposto. Poiché sono stati tutti riconosciuti nella condanna di cospirazione, dichiariamo ai presenti scomunicati frate Ugucione di Camporotondo, frate Francesco di Civitanova, frate Pietro di Gubbio, frate Andriolo e Francesco, monachi di Monte Granaro, frate Giacomo di Sant'Elpidio, monaci della detta casa, frate Giacomo e frate Benevento di Monte Granaro e frate Diotisalvi di Monte Milone, frate Giovanni di Monturano conversi del medesimo monastero, e vogliamo che questa condanna come cospiratori, sia valida in assoluto secondo l'autorità dell'Ordine e paterna e a questa sentenza sottoponiamo tutti pubblicamente e privatamente per se e per qualsiasi altra persona che presti loro aiuto consiglio e favore. Questa sentenza fu promulgata nel Capitolo di Chiaravalle del Chienti alla presenza di tutti i monaci della detta casa, nell'anno del Signore 1291, il ventinove gennaio".

La sentenza è pesantissima e mira a fare terra bruciata intorno ai ribelli, di cui, per quanto finora è attestato, non si saprà più nulla. L'Abbazia cadde in rovina e dopo il 1468 le sue proprietà, a seguito del processo di Ascoli degli atti del quale si è già parlato, passeranno al Comune di S. Elpidio a Mare. Il monastero rovinò completamente nel corso dei secoli, probabilmente i materiali sono stati prelevati e usati per altre costruzioni e sopravvisse solo la basilica che fu fatta restaurare nel 1750 dall'arcivescovo fermano Alessandro Borgia e quarant'anni dopo fu trasformata in casa colonica e tale è rimasta fino alla metà del secolo scorso.

Negli ultimi vent'anni l'interesse per la storia di Santa Croce è andato crescendo e, già da oltre quindici anni, l'Associazione Santa Croce tenta di raccogliere e diffondere qualsiasi contributo riguardi la vecchia abbazia, tuttora sottoposta a un intervento di restauro che potrebbe farci conoscere qualcos'altro sulle sue origini.

Note

1. G. Borri, Documenti per la storia del Monastero di S. Croce al Chienti (1085 - 1291) Ancona 2004
2. W. Hagemann, "Studien und Dokumente zur geschichte der Marchen im Zeitalter der staufer" III S. Elpidio a Mare, Tubingen 1964
3. F. Filippini e G. Luzzatto, "Archivi Marchigiani" in Deputazione di Storia Patria per le Marche atti e memorie, vol. VII, Ancona 1912
4. "Città di Sant'Elpidio a Mare Archivio Storico Comunale. Inventario dalle origini al 1860", a cura di S. Serrani 2005
5. P. Kehr, "Karoli III Diplomata" in " Monumenta Germaniae Historica" Berolini 1937 pagg. 135 - 137 n°84
6. G.A. Fioravanti, "Dissertazione sopra la basilica eretta nel territorio di Santelpidio diocesi di Fermo dedicata al santissimo Salvatore l'anno 886", Loreto 1770
7. L. Bethman, "Nachrichten Arch. Gesellesch. Fur altere deutsche Geschicte"; G.Mazzatinti: "Gli archivi della storia d'Italia" rocca S. Casciano 1901; F. Filippini e G. Luzzatto: "Archivi marchigiani" cit.
8. F. Vecchietti, "Lettera sulla Dissertazione che in difesa di un Diploma di Teodosio Vescovo fermano pubblicò nel 1770 in Loreto Giuseppe Fioravanti", Osimo 1775, pagg. 3 - 44
9. Questa notizia era scritta a margine della copia dell'opera del Fioravanti che ho consultato nella Biblioteca di Fermo
10. F. Ughelli, "Italia Sacra" Venetiis 1717 pagg 683 - 684
11. N. Medaglia, "Memorie storiche dalla città di Cluana oggi S.Elpidio a Mare" Macerata 1692
12. J. Mabillon, "Annales ordinis S. Benedicti" Luteciae Parisiorum 1703 - 1739, tomo III, 1. 39
13. F. Maroni, "De ecclesiis et episcopis anconitanis", Roma 1759
14. O. Turchi "Camerinum Sacrum" Roma 1792
15. P.F. Massi, "Il Mio Paese" Fermo 1896
16. J. Mabillon, "De Disciplina Populi Dei" Tomo II / diss.XXXIV pag 35 e segg.
17. F. Vecchietti (op. cit. pag. 25) citando S.Felicio dice: "Indulgentiarum usum, hodie in Ecclesia frequentem, non comperio ante Urbanum III qui , anno MXCVI proficiscentibus ad expeditionem Jerosolymitanam, Indulgentias seu paenitentiarum alterius speciei relaxationem concessit."
18. F. Maroni, op. cit. pag 26
19. F. Allevi, ha trattato l'argomento nel corso sui Franchi dell'a.a. 1971/1972
20. A. Bacci, "Origine dell'antica città di Cluana, oggi S.Elpidio a Mare" Macerata 1692, pag.132
21. E. Muhlbacher, "Unedirte Diplome III" in "Mittheilungen des Instituts fur Osterr: Geschichts Forschung" VII, pagg. 450 - 451 n°10
22. L. Schiapparelli, "I Diplomi di Guido e Lamberto" in "Fonti per la Storia d'Italia" Roma 1906 pagg. 107 - 108
23. Ottone I si recò in questo periodo a Roma passando per la Marca, è quindi probabile che questo diploma sia stato rilasciato durante una sosta della sua marcia nel contado di Camerino.
24. T. Sickel, "Courradi I, Heinrici I, Oconis I Diplomata" In " Monumenta Germaniae Historica" Hannoverae 1879, pag. 387 n° 264
25. Berengario, marchese del Friuli, era tornato a farsi avanti come pretendente al trono d'Italia

- dopo la morte di Lamberto e fu in coronato re nel 915 dal papa Giovanni X con cui aveva col-
laborato nella guerra contro i Saraceni. La sua autorità fu però sempre quanto mai debole e la
rida dei pretendenti non cessò mai di contrastarlo; fu infatti ucciso da un vassallo nel 924.
26. "Octonis II Diplomata" in "Monumenta Germaniae Historica" Hannoverae 1893 pag. 623
 27. "Octonis III Diplomata" In " Monumenta Germaniae Historica" Hannoverae 1893; pag.
623 n°211
 28. G. Borri, Documenti cit. pagg.10 - 11
 29. M. Catalani, "De Ecclesia firmiana" Fermo 1795 pag 131
 30. M. Catalani, "De Ecclesia" cit. pag 128
 31. M. Catalani, "De Ecclesia" cit. pag 141
 32. R. Foglietti, "Le Marche" cit. pag.152
 33. M. Catalani, "De Ecclesia" cit. pag 152
 34. F. Vecchietti, Lettera cit. pag. 38
 35. W. Hagemann, "S.Elpidio" cit. pag 82
 36. P. Kehr, "Italia pontificia" Rome 1906
 37. G.A. Fioravanti, "Dissertazione" cit. in appendice a pag.71
 38. E. Ovidi, "Le pergamene di Fiastra" in "Reale Deputazione di Storia patria per le Marche,
atti e memorie" Ancona 1906
 39. G. Borri, Documenti cit. pag. 10
 40. V. Galìe Una piccola Città da "Il Mio paese" n° 5 Sant'Elpidio a Mare 1990
 41. W. Hagemann, "Studien und Dokumente" cit. I Chiaravalle di Fiastra pag.136
 42. G. Borri, Documenti cit. pag.43
 43. W. Hagemann, "Studien und Dokumente" cit. III, Sant'Elpidio a Mare pag.122 n°1
 44. L.Auvray, "Les registres de Gregoire IX" Paris 1897
 45. R. Cesaretti, "Le pergamene dell'archivio comunale di Sant'Elpidio a Mare"
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata, a.a. 2002-2003
 46. G. Borri, Documenti cit. pagg. 11 - 15
 47. W. Hagemann, "Studien und Dokumente" cit. I Chiaravalle di Fiastra pag. 60
 48. G. Borri, Documenti cit. pag. 16 e W. Hagemann, "Studien und Dokumente" cit. I
Chiaravalle di Fiastra pag. 118
 49. G. Borri, Documenti, cit. pagg.18 - 19
 50. F. Filippini e G. Luzzatto, "Archivi marchigiani" cit. pagg 454 - 459
 51. F. Ughelli, Italia cit. tomo II, pag 553
 52. A. Amatori, "Le abbazie e i monasteri piceni" Camerino 1885
 53. P. Kehr, "Italia pontificia" cit. vol. Iv, pag. 128
 54. G. Borri, Documenti cit. pagg. 22 - 29 e W. Hagemann, "Studien und Dokumente" cit.
Chiaravalle di Fiastra pag. 61
 55. W. Hagemann, "Studien und Dokumente" cit. Chiaravalle di Fiastra pag. 63

APPENDICE

N° 1

DIPLOMA CAROLI GRASSI IMPERATORIS

Nel fascicolo 1 della Capsa V si trova una copia della “*Dissertazione sopra la basilica eretta nel territorio di Santelpidio diocesi di Fermo dedicata al santissimo Salvatore l'anno 886*” tratta la seguente trascrizione del diploma di Carlo il Grosso.

L' imperatore su richiesta del vescovo Teodicio promuove la costruzione di un monastero benedettino e dona all' abbazia dei possedimenti, concede al vescovo fermano di poterli ampliare a suo piacimento e ne assicura all' abate il possesso perpetuo ed incontestabile.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Karolus Divina favente Clementia gratia Imperator Augustus. Quicquid pro divino amore venerabilibus locis, seu Christi fidelibus, vel Sacerdotibus vel Ministris impendimus, totum ad nostrae magnificentiae incrementum proficere indubitanter credimus, ideoque omnium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorum fidelium praesentium scilicet, ac futurorum comperiat industria, eo quod Theoditus Sanctae Firmanae ecclesiae Episcopus nostrae humiliter innotuit serenitati per Liutvardum Romanum Praesulem, nostrique Palatii Archicappellanum, eo quod in praefatae Ecclesiae a fundamentis Monasteriolum in honorem Sanctae, ac venerabilis Crucis Christi Construxerit, quod ex omni parte circumdatur fluvius a recta, in quo loco fatebatur auxiliante Deo, nostrae opitulante adiutorio regulare construere coenobium, ut pro Christi, eiusque videlicet vivificae Crucis amore aliquod preberemus adiutorium ad praefatam Ecclesiam continendum et fratrum utilitatem prebendam. Nos vero piam utriusque postulationem nostrae mercedis certissimam amplificationem sollicitè perpendentes, devotis precibus effectum, dedimus, et donavimus, ac concessimus ad reparationem praedictae Ecclesiae, et fratrum necessitatem Silvam iuris nostri, quae est in comitatu Firmano et pertinet de Corte nostra Monteliano, quae vocatur orreum omnia ad se pertinentem, cultum vel incultum, mobile, vel immobile, vel quicquid ad praefatam Silvam, quae dicitur Orreum, pertineat vel pertinere videatur: Concedimus etiam eidem Ecclesiae ob venerationem Sanctae videlicet Crucis quemdam Campum qui est iuxta res ipsius Ecclesiae, quae vocatur Sala. Et pertinet in Castaneto de Clenti, nec non etiam ipsum Portum de Clenti quantum exinde ad publicam partem pertinere videtur, pro vestimentis Fratrum constituere decrevimus ut amodo in perpetuo iure proprietario habeat, et possideat praefata Ecclesia, vel quisquis eidem Ecclesiae Rector fuerit, et si (quod fieri non credimus) aliquis ex successoribus nostris, vel quilibet Dux, seu Castaldus, vel aliquis ex Ministris Reipublicae temere contra hanc nostrae auctoritatis preceptionem adire temptaverint (sic) vel aliquam molestiam, aut deminorationem de prefatis rebus, seu et portum facere cognoverit, cum Juda traditore et cum sacrilegis, quae sacra deripiunt res in die Judicij partem et portionem habeat. Concedimus insuper etiam prefato Theoditio Venerabili Episcopo, ut quantum in rebus Sanctae Firmanae Ecclesiae cum consensu Sacerdotum praenominatae Ecclesiae praefato Monasteriolo pro remedio Animae Nostrae, Praedecessorum ac Successorum nostrorum, sive etiam et Successorum suo-

rum confirmare lauctoritate potestatem habeat, ita ut nullus Successor illius innumperere aut contradicere audeat, sed quietè,et absque ullius contradictione habere, et tenere valeat Abbas, et Monaci qui a pred. Episcopo ibidem ordinati fuerint omnia, quae superius nos ex nostris rebus ibi contulimus, vel quod prefatus Episcopus Deo inspirante ibidem ex suis rebus Ecclesiae confirmavit vel aliquis pro remedio animae suae contulerit nisi annualiter Sanctae Romanae Ecclesiae solidos decem, quod predictus Episcopus constituerit Reddendum, et quali Abbati placuerit juste ac legitime ordinandum, quod si quis Episcopus hoc nostrum praeceptum in magno vel in parvo irrumpere temptaverit, vel in aliquam molestiam vel invasionem in pred. nostra donatione agere presumpserit, mille mancosos auri obrizzi Abbati competat et illud Monasterio cum adjacentijs a jure episcopatus ultra remotum ad regiam transeat ditionem, ut autoritas, et preceptum perpetuata obtineat Roborem manu nostra super firmavimus, et Anulo junximus insigniri.

Omisso (sic) Sigillo

Viquirinus (sic) Notarius ad vicem

Datum octavo kalendas Julij Anno Incarnationis Domini 883.

Indictione prima Anno Imperij Dni Karoli in Italia tertio in Francia secundo.

Actum in Nonantola Monachorum in Dei Nomine feliciter . Amen

N° 2

DIPLOMA THEODICII FIRMANI EPISCOPI

Capsa V n°1 pergamena copia del XIII sec

Il vescovo Teodicio all' atto della consecrazione della basilica alla presenza dell' imperatore Carlo II° e di nobili della sua corte, di 19 vescovi del ducato di Spoleto e di canonici e chierici della Chiesa fermana concede al monastero numerose proprietà e assicura all' abate ed ai monaci la sua protezione

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Universis Venerabilibus, Sanctissimisque Successoribus meis Episcopis, seu Christicolis omnibus, et qui Deum metuere, ac venerari penitus noscuntur, notum facimus quoniam consensu, consilioque omnium Venerabilium Episcopum Ducato Spoletano degentium Ego Theodicius Divina gratia Sanctae Firmanae Ecclesiae Episcopus, in rebus Sancti Maronis Martiris Christi quaedam insula a Domino meo Karolo invictissimo Imperatore Augusto, et a me ipso olim inventa, fluminibus circumdata, Eta videlicet, et Clento, plena vepribus, atque fructiceis, solaciante divina gratia ad amorem Domini nostri Jesu Christi, et eius vivificae crucis Basilicam ibidem a fundamentis construi praecepit, et aedificari, et per me postmodum, ac per alios Episcopos consecrare voluit, et monasterium ex ea fieri decrevit, arcessitque, et consacerdotibus meis comuni consilio, Sancto Spiritu inspirante, eam in honore, Divini Salvatoris Sanctaeque eius vivificae Crucis, consecrare curavi, et quoniam olim cernebatur Habitatio bestiarum, cavernasque vulpium, nunc autem videtur Domini ammiculante gratia Domus Dei, et habitatio Sancorum, fervore Coeli Dei succensus, Monasterjum ibidem ordinavi. Ego vero hoc peracto coepi contristari, mestus esse, utique,

et quanto laetior de constructione et consecratione hujusmodi Monasterij tanto quia illic unde Solitarij congregati vivere non habebant, effectus tristior fueram. Quia licet Dominus Noster Karolus, invictissimus Imperator ob animae suae salutem quasdam res publicae sue proprietatis, ac parentum suorum patrimonij in supradicto almo loco concessisset olim, ac Imperiali Domo locum ipsum augmentasset, ut in decreto ipsi loco per eundem facto continetur, non tamen res ipse prenominate loco, et Deo famulis ibidem serventibus sufficere videntur, ideo quia idem ipse Imperator mihi est largitus, tu quantis cum consensu meorum, scilicet sacerdotum, et Sanctae Firmanae Ecclesiae Rebus in iam dicto Sancto loco donare voluisses, nec ad praesens, nec in futurum ulla contraddicente Persona secundum quod mihi Dominus inspiraret presentaliter facerem, iis itaque peractis consilio ejusdem Imperatoris, et cum consensu omnium Sacerdotum, et Diaconorum, toteque mee Ecclesiae familiae concessio perenniter ad Monachorum sumptu aliquantis ex rebus Ecclesiae mohi commissae ejdem Monasterjo. Cpulatas utrasque insimul qui illic Domino famulantur in victu et vestitu abundanter sufficiant. Porro quia reticere non convenit, ut de Rebus Firmanae Ecclesiae mihi commissae videlicet quas eidem Monasterio cuncta Firmana Plebe assentiente contuli, nequaquam de nomine per singula queque notabo. Detuli jam dicto venerabili Monasterjo omnia possessiones et res, atque substantias cum Terris, Vineis, et Arboribus fructiferis et infructiferis cum Casis, Domibus, et Plateis omnibus, atque coloniis, culta bona, et inculta mobilia, et immobilia, quae fuerunt olim de Plebe Sancti Maronis ex ista parte fluminis Clentis, et quae pene ipsi Monasterjo adjacere cernuntur, et quae circumdantur Montibus et Castris dicti Monasterij ex uno latere, et ex alio adjacet flumen Clentis a Capite usque ad litus Maris, et a jam dicta mediante, et per ipsum litus usque ad curtes Ssncti Mar.... ad Mare, a latere autem Superiori possessiones dicti monasterij, quae ipsi loco concessae fuerunt per Dominum Karolum. Villas autem seu Casalia, et cum Ecclesia nostra S. Bartolomaei, Curtes Castelli Rocci, Curtes Terrae Talliatae, Curtes S. Marti ad Mare cum Ecclesia infra Senactas antedictas adjacentes cum Hominibus, Servis, et Ancillis, et cum omnibus pertinentiis, et adjacentiis suis in integrum usque ad vivum putdu ipsi Monasterjo nihilominus detuli, et concessi.

Insuper contuli eidem Gruttas Heremitarum in quibus Basilicam ad honorem Dei, et Beatissimi Aegidi consecrare curavi, et cum omnibus ad dictas gruttas pertinentibus, et adjacentiis. Exceptamus tantummodo, et pro Firmana Ecclesia conservamus Theloneum de ipso portu Clentis, ut solitum est, partem nostri deferre Episcopij. Concessi praeterea ipsi jam dicto monasterjo, et Dei famulis ibidem congregatis, et congregandis Ecclesiam Sancti Laurentii sitam sive positam in Castello Civitatis Firmanae juxta Episcopatum cum Casi, Terris, Vineis, Arboribus, com Libris, Campanis, et Paramentis, et omnibus Rebus dictae Ecclesiae pertinentibus, et cum oblationibus Vivorum, et Mortuorum, ut cum Abbas,... et familiares dicti monasterij ad Nos, sive ad Civitatem Firmanam pro aliqua utilitate dicti Monasterij adtendere voluerint ad dictam Ecclesiam tamquam ad Monasterium habeant regressum, et de bonis dictae Ecclesiae percipiant sicut neesse fuerit ad eorum voluntatem, et Curtem Sanctae Resurrectionis cum hominibus, et eorum libertatibus, et servitiis, cum Terris, Vineis, Arboribus, Mobilibus, et Immobilibus, cultis, et incultis in integrum cum Ecclesia Sanctae Mariae de Salliano cum oblationibus vivorum et mortuorum, et cum omnibus utensilibus suis. Curtem Sanctae Agathae de Nucalliano cum pertinentiis et adjacentiis suis et cum oblationibus vivorum, et mortuorum. Eodem modo Curtem Sancti Patritij cum

pertinentiis suis , Servos quoque, et Ancillas, qui nunc in praefatis locis, vel in villa S. Ilarj, et cum ipsa Ecclesia Sancti Ilarj cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis, et cum oblationibus vivorum, et mortuorum ipsi Monasterio dedi, et concessi, ut a modo, et deinceps perpetualiter , et perheniter hereditario more habeat, et teneat, et possideat ad usum, et commodum praedicti Monasterij. Itemque Abbas, qui pro tempore illic fuerit ordinatus, potestatem habeat de rebus a Nobis, et Regio munere ipsi loco concessis, seu ab aliis hominibus collatis,et concedendis,dare concedere congambiare,et commutare cum consensu suorum monachorum cui vult sine contradictione, et cui sibi placuerit. Concedimus etiam ejisdem potestatem locandi, et disponendi, et ordinandi suas Ecclesias Parrochiales quas ipsi loco concessimus, vel quas in futurum habebit Cappellanos, sive clericos, et extraendi ad eorum voluntatem, et nec alicui ex Successoribus meis, quod fieri non credo, avaritiae Spiritu illigato quod absit, durum esse videatur, quod Divina favente Gratia in Christi Famulis,ad necessarium usum ex nostra Ecclesia concedimus comperiat quampluriores Domino annuenteuno certamine in Sancta Firmana Ecclesia res acquisivi, quam quod ego pro Christi, et ejus vivifice Crucis amore in in prefata Ecclesia ad usum servorum Dei concessisse. Curtem scilicet de Sancta Petronilla. Campum Savignanum: Curtem de Colupnella,et de Trano quamdam partem cujusdam manus, et fodilia, ceteraque quamplurimas in montibus res. Quae idcircomemorare decrevi, ne aliquis detrahendo autumet Episcopatus mei in id aliquam facere diminorationem, que pro animarum studio agere conatus sum. Quid vero Abbas, et monachi in praedicto Caenobio Sancto suadente Spiritu deinceps custodiant. Immo, et Nos, ac Posterj, Successoresque nostri debamus adimplere huic paginne credimus inserendum. Hoc est ut de ipsai in peafato monasterjo Sancta debet bajulare officia, et quae Abbas poposcerit a Nobis, vel a successoribus nostris sacros percipiat gradus nullus pro ipsorum Honore premium precepturi. Altare in ipso Monasterjo, vel ubicumque in rebus ipsjus monasterij Ecclesiam facere voluerit, vocati ab Abbate consecraverimus, et Sanctum Chrisma annis singulis, si voluerit postulare pro reverentia loci sine premio concedamus, et iuxtadispensationem divinam cum Abbas de ipso almo loco ad Dominum migraverit, quem Monachorum Congregatio unnamiter elegiat inter semetipsis, vel aliunde Regule compertum, et vitae mentis congruentem sine quolibet premio Nos, et Successores nostri promoveamus Abbatem, et Abbas, vel Monachi, pro eo quod ipsum Monasterium a Firmane Ecclesie subtrahere non valeant dummodo Episcopo, vel Firmana Ecclesia Clerici contra praedicta , aut huic decreto inferta non venerint. Annis singulis mediante Augusto denariorum solidos X. Nobis, et Successoribus nostris reddere debeant, aut eos ponere super Altare Sanctae Mariae site in Civitate Firmana, potestatem habeant . Ita dumtaxat, ut nullam penitus aliam potestatem in praenominato Monasterio, nec in rebus sibi concessis, vel concedendis, neque in Villis, seu Possessionibus, et Rebus aliis Regio munere, vel a nobis collatis, aut deinceps ab aliis concedendis tam in morte, vel in fine alicujus, quam etiam in vita, nos, sccessoresque nostri Episcopi, Archidiaconi, seu caeteri ordinatores, aut quilibet persona in nullius rebus mobilibus,et immobilibus dicti Monasterij habere praesumat. Ne de hoc quod a Deo timentibus fuerit trasmissum , seu relictum, datum, aut Altari oblatum, aut sacrivoluminibus, vel quibuscumque speciebus ad hornatu divini cultus pertinet, et ad praesens collata, vel deinceps conferenda fuerint aliquo modo, vel ingenio extorquere audeant, vel auferre. Et nisi rogatus ab Abbate ipsius Monasterij pro lucranda oratione nul-

limodi liceat adire secreta, aut finium ingredi septa pro aliqua invasione, vel immutatione ipsius loci, vel rerum suarum facienda, et si ad eos illuc Pontifex, qui pro tempore fuerit pro lucranda oratione, vel Monasterij utilitate ab Abbate vocatus accesserit, celebrato, ac peracto divino ministerio simplici, ac sobria benedictione precepta absque ullo requisito dono studeat habere ingressum ut quatenus Monachi, qui solitarij nuncupantur de praefata quiete valeant; duce Domino, per tempora exultare, et sub Sancta Regula.... et Beatotum Patrum vitam sectantes pro statu Ecclesiae, et salute Regis, vel Patriae, seu Predecessorum et Successorum nostrorum animabus valeant, et possint Deum plenius exorare, et si aliqui de ipsis Monachis de eorum Religione tepidi, aut... egerint secundum eorum Regulam, ab Abbate si prevalet, corriganur, sin autem temere egerint, et Abbati noluerint obbedire regulariter, Nos, et Successores nostri ab Abbate vocati, secundum qualitate delicti corrigere debeamus. Si quis autem Episcoporum, vel alia quelibet alia persona, quod Deus avertat, caliditate aut cupiditate commotus, vel praeventus ea, quae sunt superius comprehensa, temerario spiritu violare praesumpserit, a Divina ultione prostratus iram summi dei incurrat, et nisi resipuerit, et emendaverit anathematis vinculo perpetim feriat, et insuper componat, et det ipsi Monasterio auri obrici libra centum, et hoc nostrum institutum, seu decretum perpetuam teneat firmitatem, et Monasterium antedictum, sicut ex regalibus rehus inditium sumpsit, et argumentum, ita deinceps cum rebus suis omnibus habitis, et habendis sub Regiam maneat potestatem regendum, et ab Episcopatu ultra jure remotum. Et nihilominus hoc privilegium perpetim maneat incorruptum. Quam institutionem nostram, ut firmis subsistat vigoribus, et Nos et Fratres Nostri Domini Episcopi ceterique meae Ecclesiae Sacerdotes, Diaconi, Clerici, et Religiosi Laici, nostrisque nominibus subscriptis decrevimus corroborari, et per Dominum Inquirinum Domini Karoli publicum Notarium publicari jussimus, et compleri. Praeterea Nos omnes Episcopi interius sibi scripti confisi de Dei misericordia, et benignitate omnibus qui dictum monasterium de suis bonis dotabunt, et in Monasterio praedicti Caenobij sui Corporis sepulturam elegerint, tertiam partem peccatorum suorum, de quibus veram sumpserint poenitentiam misericorditer in Domino relaxamus. Offendentes autem res, et personas loci ipsius, et non emendantes, maledictionem habeant sempiternam. Actum est hoc apud dictum monasterium in consecratione ejusdem, Domino Karolo Serenissimo Imperatore praesente cum multis Principibus, Clericis, et Laicis, mense Septembris die XIII. Infrante, Anno Domini incarnatione DCCC.LXXXVII. Indictione V. Anno Imperii Domini Karoli in Italia VI.

Dominus Teodicius Sanctae Firmanae Ecclesiae Episcopus consultum Venerabilium Episcoporum in hoc decreto a se divinitus facto, ut perpetualiter validum fore nosceretur suum nomen fecit scribi, et apponi.

- + Dominus Joannes Eculanus Episcopus in hoc decreto consensit, et suum nomen fecit subscribi ex suggestione Teodicii Venerabili Sanctae Ecclesiae Firmanae Episcopi.
- + Enoligerig Anconitanus Episcopus nomen suum fecit scribi, et in praefato decreto consensit.
- + Celsus Camerinensis Episcopus ex suggestione Teodicii Venerabili Sanctae Ecclesiae Firmanae Episcopi in hoc decreto consensit, et suum nomen fecit subscribi.
- + Beneventus Senegaliensis Episcopus in hoc decreto consensit, et suum nomen fecit subscribi.
- + Armericus Spoletanus Episcopus consensit, et suum nomen fecit subscribi.
- + Romanus Fanensis Episcopus in hoc decreto consensit, et suum nomen fecit subscribi.

+ Laurentius Pesauriensis Episcopus in hoc decreto consensit, et suum nomen fecit subscribi.
 + Robertus Humanensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 + Tebaldus Perusinus Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum subscribi iussit.
 + Riccardus Reatinus Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum subscribi iussit.
 + Petrus Auximanus Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum subscribi iussit.
 + Adelardus Caliensis Episcopus in hoc decreto consensit, et suum nomen scribi fecit.
 + Nicolaus Ariminensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen subscribi iussit.
 + Ubertus Totonensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen subscribi iussit.
 + Albertus Urbinensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum subscribi iussit.
 + Severinus Noceriensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum subscribi iussit.
 + Bartholomeus Furliniensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum subscribi iussit.
 + Rogerius Teranensis Episcopus in hoc decreto consensit, et nomen suum scribi iussit.
 Hij omnes ad dictam consecrationem, et ad locum prelibatum coadunati Domini Karoli precepto Serenissimi Imperatoris interveniente, necnon ex suggestionem Domini Teodicii Sanctae Ecclesiae Firmanae Venerabilis Episcopi in hoc decreto consenserunt, et adprobaverunt.
 Joannes Presbiter et Firmanae Ecclesiae Canonicus consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 Valerianus Presb., et Can. consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 Rodegarius Presb., et Can. consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Rodardus Presb., et Can. consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Theodaldus Presb., et Can. consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Rodericus Presb., et Can. consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Jonathan Presb., et Can. consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 Jolis Presb., et Can.nomen suum subscribi. fecit
 ... Presb, et Can. .consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Esperius Presb., et Can. consensit, et suum nomen fecit subscribi.
 Eliseus Presb., et Can. consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Rollandus Diaconus, et Firmanae Ecclesiae Canonicus consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 Lupus Diac., et Can, consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 Ildericus Diac., et Can consensit, et suum nomen fecit subscribi.
 Transferus Diac., et Can consensit, et suum nomen subscribi fecit.
 Rodellandus Diac., et Can consensit, et suum nomen apponi fecit.
 Alcum Subd., et Can consensit, et suum nomen subscribi fecit.
 Theodorutus Subd., et Can consensit, et suum nomen scribi fecit.
 Vuileprandus Subd. ,et Can. consensit, et suum nomen subscribib fecit.
 Albertus Subd. ,et Can. consensit, et suum nomen fecit subscribi.
 Dominicua Subd. , et Can. consensit, et nomen suum fecit apponi.
 Firmus Subd. , et Can consensit, et nomen suum subscribi fecit.
 Trasmundus Accolitus, et Can. consensit, et se subscribere fecit
 Treunus Accolitus, et Can. consensit, et nomen suum fecit subscribi.
 Toso Accolitus, et Can. consensit, et se subscribi fecit.
 Toto Accolitus, et Can. consensit, et suum nomen scribi fecit.

Pertedianus Accolitus, et Can. consensit, et se subscribi fecit .

Hi omnes Jam Eposcopi, et Sacerdotes, et Diaconi, et Subdiaconi, et Quidam etian Accoliti, et Religiosi laici voluntate Domini Teodicij Venerabilis ejusdem Ecclesiae Episcopi in hoc decreto Consenserunt, suaque nomina apponi voluerunt.

Albericus Comes. Maniscus Comes, Ersebertus Guastaldus, Isupaldom in hoc decreto consenserunt, et sua nomina scribi iusserunt.

Ego Inquirinus Domini Karoli invictissimi Imperatoris Notarius, Eiusque Camerae Custos mandato Domini Teodicij Venerabilis Episcopi, atque Omnium Venerabilium Episcoporum, et Canonicorum supradictorum rogatu publicavi, ac figuravi feliciter. Amen.

N° 3

Capsa V n°2 pergamena, copia del XV secolo con monogramma dell' imperatore ed il sigillo del notaio

Diploma di conferma dei beni e delle immunità di Santa Croce fatta dall' imperatore Ottone I

In nomine Sanctae et Individue Trinitatis. Otto Divina favente Clementia Imperator Augustus: Si Sancta, ac Venerabilia locs superstitionibus pia votum hominum dilaniata restauramus participes fieri mercedis eorum, qui se Deo voverunt ambiguum non est, quapropter omnibus Sanctae Dei Ecclesiae Fidelibus Nos esse volumus, quod dum in Apulia expeditionem ageremus, ut ipsam sublatam a Grecis nostro Italico Regno reintegrare laboremus causam orationis Sanctam Firmanam, et Divinam Ecclesiam, ibique dum in iudicio refidentes, ut proclamantibus, prout praeferri sufficeret, legem faceremus. Ecce Joannes Abbas Monasterij in honore S. Crucis, qua redempti sumus edificati testamentum a Teodicio Ven: Episcopo, et praecepta a Predecessoribus nostris eidem collata, obtulit in medio quaeritans super Gaidulfo praesente Firmane Ecclesiae Episcopo, quod duas Curtes videlicet S. Ilario, et S. Resurrectionis, et res alias in suum proprium susciperet usum. Mox accersito Episcopo cur hoc presumpsisset, percuntavimus, qui ut facere posset Berengarij Imperatoris praecepto corroboratus respondit tum ut amborum scripta recitarent censuimus, quibus recitatis, ut juxta ordinationem beati Viri praedicti Teodici Episcopi, qui idem Monasterium favore Caroli Imperatori primo construxerat, et confirmatione antedicti Caroli Imperatoris Antecessoris nostri decem tantummodo solidos annualiter eidem Firmanae Ecclesiae persolverent perpendimus juxta Berengarij Imperatoris ceptum, ut omnino S. Crucis Monasterium delegaretur in Sanctae Firmanae Ecclesiae jus, et dominium intelleximus, quod omnibus apparuit injustum, et contra legem, ut posteriora scripta priora excedat. Tum iudicio tam Episcoporum, quocumque comitum, seu Juducum, fracto Sigillo scissaque membrana per Manun Uberti Episcopi, et Archicancellarij Nostri, nostra preceptali auctoritate confirmamus, et corroboramus Beati Viri Teodicij praedicti Episcopi statutum inviolabiliter mansurum, et Caroli Imperatoris, Antecessoris nostri praeceptum a nemine violatum, quatenus eorum scripta perpetualiter maneant inviolata, et deinceps praefato, vel praedicto Monasterio, seu praefato Abbati, suisque Successoribus nulla superstitio ingeratur, aut aliquod servitium ab eo exigatur ad partem Sanctae Firmanae Ecclesiae, excepto quod ejusdem Monasterij Abbas consecratione, et Monachi ibi Deo servientes ordinationem a praenominatae Ecclesiae Episcopo suscipiant, et annualiter decem solidos persolvant. Sancimus etiam, et

confirmamus eidem Monasterio res, et proprietates tam a Donno Teodicio Episcopo, quamque ab Antecessoribus nostris ibi collatas, Cortes videlicet Sancti Marci cum medietate de Portu, quae vocatur Clenti seu etiam Curtem Sancti Georgei, quae est in loco qui nuncupatur... et Curtem Sanctae Agathae de Lucilliano, seu Territorium de Sanctae Dei Genetricis Mariae in Castellioni, et Curtem Sancti Ilarij, et Curtem Sanctae Resurrectionis cum Castellis, et Ecclesiis, et cum omnibus pertinentiis suis, et Villa quae nominatur Categani cum omnibus rebus mobilibus, et immobilibus ad easdem Curtes, Villas, seu loca pertinentibus, Domibus, Agris, Castris, Turribus, Edificijs, Servis, et Ancillis alijs et alijs colonijs, et colonabus, libellarij cartularijs, precarijs, prestendarijs, et famulis utriusque sexus, massaricijs, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarum decursibus, piscationibus, salectis, cannetis, olivetis, molendinis, coltis, et incoltis, divisis, et indivisis, ut Abbas, et Monachi ibi Deo servientes in usum victus et vestimenti habeant, teneant, firmiterque possideant, atque perpetuo fruantur omnium hominum contradictione remota. Si Episcopus vero hoc nostrum preceptum in magno, vel in parvo irrumpere temptaverit, vel si aliquam invasionem in praedicta nostra confirmatione agere praesumpserit, quinque milia mancosos auri comp. medietatem Camerae Nostrae, et medietatem eidem Monasterio, vel Abbati, et Monasterij huiusmodi careat potestate, ut hoc Nostrae confirmationis praeceptum obtineat roborem manu nostra super firmavimus, et Anulo nostro eum insigniri iussimus.

Signum Domini Octonis invictissimi Imperatoris Ambrosius Cancellarius ad vicem
Uberti Episcopi, et Archicancellarij segnavi, et scripsi

Dat. IV nonas Novembris An. Dominicae Incarnationis DCCCC. LXVIII. Imperij vero
Dominis Octonis pijssimi Caesaris VIII. Indictione XII actum sub Porticu feliciter Amen.

N° 4

Capsa V n° 10 pergamena originale di mm. 195 X 240 in buono stato
Conferma dei beni di Papa Gregorio IX 1227

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis abbati et conventui monasterii Sancte Crucis de Clento Firmane Diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosanta romana Ecclesia devotos et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere consuevit et ne pravorum hominum molestiis agitentur, eos tamquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Ea propter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus grato concurrentes, assensu personas vestras et locum quo divino estis obsequio mancipati cum omnibus bonis atque impresentiarum rationabiliter possidet aut in futurum iustis modis prestante Domino poterit adipisci sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, spetialiter autem Sancti Gregorij, Sancti Laurentij de sancto Elpidio, Sancti Donati de Monte Granaro ecclesias, territorium Silve Plane et Capitis Ulmetis, possessiones et res alias que ad ipsum monasterium da iure spectare noscuntur, sicut ea omnia iuste et pacifice possidetis vobis et per vos eidem monasterio auctoritate Apostolica confirmamus et presentis scriptis patrocinio comunimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum

Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.
Datum Anagnie .II. kal. septembris pontificatus nostri anno primo.

N° 5

Capsa V n° 16

Summarium privilegiorum et iurium monasterii Sanctae Crucis de Clente

Del "*Summarium*" si trascrivono i trasunti dei documenti di cui si è perso l' originale

N°1 Capsa V n° 16 c. 5r.

Privilegio di Lamberto di Spoleto

Item privilegium Lamberti Imperatoris qui donavit eidem monasterio Sanctae Crucis, pro remedio anime pie memorie domni gloriosi genitoris sui Guidonis cesaris augusti piissimi predecessoris sui, cum consensu Alberici illustris comitis dilecti sui, aliquantum de terra in Firmano comitatu in fundo Micilliano inter terram et silvam ad modia centum et decem, pertinentem de ministerio Castello dictum, ad stipendia fratrum inibi secundum Benedicti regularia instituta famulantium, cum pacto quod singulis annis .IIII°. Kal. Iunii celebrent officium cum vigiliis, psalteriis atque missis in anniversario prefati genitoris sui domni Guidonis imperatoris

N° 2 Capsa V n° 16 c. 1v.

Privilegio di Lamberto di Spoleto

Item privilegium Lamberti imperatoris in quo confirmat omnia donata ipsi Monasterio ab imperatoribus predecessoribus suis, Karolo scilicet ac patre et genitote ipsius Lamberti imperatoris, ad instantiam et solertiam Teodisii Firmani episcopi, videlicet gualdum qui dicit Orreum et res de Sala, nec non etiam et medietatem de portu Clenti, quem iidem imperatores in eodem cenobio per preceptum confirmaverunt, seu etiam et eas res quas ipse episcopus pro se suisque contulit ibidem et ipsas res quas Albericus comes in ipso Monasterio obtulit, sive et corte de Rosario, quam Heribertua ibi donavit, et etiam corte de Celli, quam ibi Transericus pro redemptione anime sue reliquit, atque Ecclesia Beati Petri apostoli que fundita est in corte de Salliano, quam Guinigijs ibi concessit. Igitur res de Penne quas Hisegnerius ipsi Monasterio donavit et omnium aliorum bonorum instrumenta donationum a preterito tempore in futurum acquisita et acquirenda, et easdem res di Micilliano quas ipse Lambertus Imperator donavit. Et nonnulla alia concessit ut in ipso privilegio continetur.
Sub anno Domini. DCCC XCVII., indictione XII

N°3 Capsa V n° 16 c. 1v.

Privilegio di Lamberto di Spoleto

Item privilegium eiusdem Lamberti imperatoris in quo ad instantiam Adalberti marchionis

dilecti consiliarii sui confirmavit omnia donata eidem Monasterio a predecessoribus suis. Et confirmat quasi de verbo ad verbum omnes et singulas res in precedenti privilegio contentas. Sub anno domini .DCCC XCVII., indictione XII

N° 4 Capsa V n° 16 c. 1v.
Privilegio di Ottone I

Privilegium Ottonis imperatoris in quo confirmat eidem monasterio omnes res et potestates ad predictum monasterium iuste et legitime pertinentes Curtes Sancte Resurrectionis cum suis pertinentiis et castello sibi pertinenti Curtem Sancti Ilarii cum suis pertinentiis et suburbanis cum suis ecclesiis cappellis territoriis suis ancillis colonis et colonibus aldionibus et aldianis cartilatis censitis, vineis agris campis pratis pasculis silvis salectis aquis aquarumque cursibus molendinis piscatoribus mobilibus et immobilibus rebus omnibusque eorum pertinentiis et abiacentiis que dici vel nominari possunt ad idem monasterium iuste legitimeque pertinentibus Sub anno domini XC: LXIII Anno imperii magni Octonis imperatoris augusti 3° in villa Faveri in comitatu camerinensi.

N°5 Capsa V n° 16 c. 2r
Privilegio di Ottone II

Item privilegium Ottonis secundi in quo confirmat eidem Monasterio sanctae Crucis omnes possessiones et proprietates ad predictum monasterium iuste et legaliter pertinentes; ac sicut iam confirmatum est a predecessoribus suis, Karolo imperatore ac eiusdem Octonis patre, sic ipse confirmat et roborat omne iam prefato monasteriopertinens tam quod nunc habet quam quod in futurum Deus concesserit eidem ad habendum, curtes videlicet Sancti Marci cum medietate de portu qui vocatur Clenti et cum medietate de rivo Puteo et cum ipso litore maris seu etiam curtem sancti Georgeii de Cerriolo et curtem sancti Patricii atque curtem que est in loco qui nuncupatur Ulmo, et curtem sancte Agathe de Lucilliano seu territorium sancte Dei genitricis Marie in Castellioni et curtem sancti Ilarii cum castello et ceteris pertinentibus et curtem sancte Resurrectionis cum castellis et ecclesiis et cum omnibus pertinentiis suis et curtem sancti Petri cum eius pertinentiis ac curtem de Monticillo cum suis pertinentiis ac subiacentiis et villam que vocatur Catetiano cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus ad easdem cortes et villas seu loca pertinentibus, domibus agris castris turribus hedificiis servis et ancillis aliis et aliabus colonis et colonibus libellariis et cartulariis prestendariis precariis et famulis utriusque sexus massariis campis pratis vineis pasquis silvis aquis aquarumque decursibus piscationibus venationibus salectis et cannetis olivetis molendinis cultis et incultis divisis et indivisis rebus.

Sub anno domini DCCCCLXXXI, anno domini Octonis regni XX, imperii autem eius XIII indictione IX; actum Rome; feliciter.

N° 6 Capsa V n° 16 c. 2r
Privilegio di Ottone III

Item privilegium Ottonis tertii in quo confirmat eidem Monasterio sancte Crucis infrascriptas res et bona a predecessoribus suis donata, videlicet Karolo eiusque Ottonis avo et patre: curtes videlicet Sancti Marci cum medietate de portu qui vocatur Clentiet et cum ipso litore marisac cum medietate de rivo Puteo seu etiam cortem sancti Georgeii de Ceriolo cum suis pertinentiis, cortem sancti Patritii, cortem saccti Iohannis de Clenti cum suis pertinentiis et subiacentiis et cortem sancte Agathe de Lucilliano cum suis pertinentiis seu territorium sancte Dei genitricis Marie in Castellioni cum suo portu et litore maris, cortem sancte Cecilie de Campori cum suis pertinentiis et cappella sancti iohannis cum suis territoriis iuxta villam que vocatur Braneto et villam que vocatur Catecciano cum suis pertinentiis, cortem sancti Ilarii cum ipso castello et ceteris pertinentiis, cortem sancti Petri cum suis pertinentiis et cortem Sancte Resurrectionis cum castellis et ecclesiis et cum omnibus pertinentiis suis et cortem sancte Marie de Paterno cum suis pertinentiis et cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus ad easdem cortes et villas seu loca pertinentibus, domibus agris castris turribus hedificiis servis et ancillis aldiis et aldiabus colonis et colonabus libellariis* cartulariis prestandariis precariis et famulis utriusque sexus massaritiis campis pratis vineis pascuis silvis aquis aquarumque decursibus piscationibus venationibus salectis *cannetis olivetis molendinis cultis et incultis divisis et indivisis rebus etc.

Sub anno domini DCCCCXCVI, indictione VIII, anno vero regni tertii Octonis regni XIII, imperii autem eius primo; actum Rome; feliciter.

N° 7 Capsa V n° 16 c. 2v.
Donazione del Vescovo Liberto

Item privilegium domini Liberti episcopi firmani in quo confirmat eidem Monasterio cum consensu et voluntate patrum clericorum et familie sue Ecclesie firmane omnes res quas modo dictum Monasterium Abbas et monachi modo habent vel in postero habebunt sicut a venerabili Teodicio episcopo predecessore suo Ecclesie eiusdem Monasterii consecratore et a magnis imperatoribus videlicet Karolo Octone et Lamberto eisque prioribus predictae Ecclesie est concessum vel libere possiderunt. Insuper confirmat ipsi Monasterio silvam ipsam de Olmecto cum eius terris et omnibus supra se habentibus ea quam antiquitus dicitur fuisse prenominati monasterii a via que venit de lu monte et vadit in Eta de pede via antiqua que venit de lu ponte terre Talliate et venit in Lucilliano et ad Gructam que est in ipsis montibus ab uno latere via Lucilliani ab alio autem latere ipsa Eta predicta.

Item concedit Monasterio antedicto totam ipsam terram cum silva que jacet inter ipsum flumen Eta et flumen Clenti a capite terra dicti Monasterii ab Eta in Clentum ab uno latere et ab alio Clentum quousque Eta ipsa jungitur et coadunatur cum Clento ad pedes Eta, quam terram et silvam predictam dicitur antiquitus fuisse de ipso Monasterio: que res omnes et priores denominate cum pluribus aliis rebus olim concessa fuerunt et data per nostrum antiquum predecessorem Dominum Teodicium bone memorie episcopum firmane ecclesie ipsi monasterio in eius consecratione sicut in eius decreto continetur et reperiuntur scripta per

Inquirinum Karoli notarium. Confirmat propterea et corroborat ipsi loco omnes oblationes vivorum et mortuorum decimasque sive primitias frugum que antiquitus a prioribus dicuntur fuisse plebis sancti Maronis et postea iniuste plebi sancti Elpidii concessa fuerunt et Rivoputrido perveniente et exeunte a mari usque ad trivium vel quadrivium in cabbis Cirrioli a superiori latere via que tendit ab ipsis predictis cabbis usque ad ecclesiam Sancti Luce et pervenit in Etam et exit per collem Sancti Gregorii et vadit in Clentum a tertio latere Clentum a quarto litus maris pervenies ad dictum fluvium. Concedit postea et confirmat omnes decimationes que colligi poterunt et colliguntur in pertinentia montis Ulmi infra istas senactas sicut venit ab ipso varco Sancti Andree et vadit usque in rivum Bagnioli et per rivum Bagnioli exit per collem Marini et per Cavam Porcinam et exit in Flastrum et Clentum redit ad dictum varcum psi jam dicto Monasterio.

Insuper concedit et confirmat et corroborat omnia data et donata ab antecessoribus suis specialiter a domino Teodicio et Azone firmanis episcopis ipso loco et Monasterio seu item ab aliis tam in prioribus quam etiam in omnibus aliis rebus mobilibus et immobilibus aut deinceps abbas seu rethor loci predicti seu Monasterii iam dicta et prenomina bona habeat teneat et possideat et quidquid voluerit faciat ad augmentum et utilitatem dicti Monasterii nulla obstante condicione. Et plura alia concedit ut in dicto privilegio continetur.

Sub anno Domini millesimo centesimo XXXII 3° kalendas februarii indictione X. Tempore domini Petri dicti Monasterii Abbatis qui etiam Cincios vocatur.

N° 8 Capsa V n° 16 c.3r.

Conferma del Vescovo Presbitero

Item privilegium domini Presbiteri episcopi firmani in quo generaliter confirmat omnia concessa et donata eidem monasterio sicut etc. Item concedit eidem nonnullas ecclesias iam in civitate firmana quondam concessas cum iuribus et pertinentiis suis prout in ipso latius continetur

Sub anno Domini millesimo centesimo LXXXV; indictione IV

N° 9 Capsa V n° 16 c. 3r.

Conferma del Vescovo Presbitero

Item privilegium domini domini Presbiteri episcopi Firmani in quo cum voluntate et consensu totius Capituli Sancte Firmane ecclesie confirmat concedit dat et corroborat omnes donationes et concessionem atque largitionem abbati Guidoni monasterii sancte Crisic in Clento pro ipso monasterio recipienti factas datas concessas et confirmatas per suos predecessores dominum Libertum dominum Petrum et alios firmanos episcopos sicut in eorum antiquis privilegiis constat evidenter. In primis videlicet de tota Silva Plana infra suos fines posita a primo latus maris a 2° possessiones dicti monasterii ubi labitur fluvius Clentis et a 3° montes et eremum predicti monasterii. Item concedit et confirmat ipsi monasterio omnes donationes frugum terrarum et vinearum que colliguntur et colligi poterunt in futurum de terris omnibus et vineis positis in districto et pertinentiis castri Sancti Elpidii et castellis

Castri quos a capite cabbarum Cirrioli et Rivum Putridum usque in mare et per viam que venit in sancto Luca et vadit in Etam et ab Eta usque in Clentum et extenditur usque in mare et a Clento usque in predictum rivum decimas omnes predictas de terris et vineis infra dictas dinactas libenter ipsi monasterio concedit et confirmat. Item concedit et confirmat omnes decimas in territorio et pertinentiis Montis Ulmi et etiam concedit et confirmat omnes ecclesias quasdictum monasterium habet tam in civitate firmiana quam extra et multa alia concedit prout monasterio predicto et abbati eiusdem ut in ipsis latius continetur etc. Sub anno Domini millesimo centesimo XCII, indictione X, mense madii die 3^o concedente.

N° 10 Capsa V° 16 c.3rv.

Conferma di Federico II

Item privilegium Federici 2ⁱ imperatoris in quo suscipit clementer in suam imperialem protectionem monasterium Sancte Crucis in Clente et fratrem Corradum abbatem et omnes in eo commemorantes cum omnibus bonis et possessionibus suis mobilibus et immobilibus, quas in presenti iuste habent vel in posterum largiente Domino poterunt adipisci.

Item concedit et confirmat eidem monasterio et fratribus eiusdem possessionem et terram totam cultam et incultam, que vulgo dicitur Silve Plane sicut infra ista adiacet latera: a superiori igitur latere ipsum monasterium et terrenum ipsius, a 2^o flumen Clentis, a 3^o montes et terrenum dicti monasterii 4^o litus maris et ipsum mare. Item confirmat ipsi monasterio omnes et singulas possessiones et res cum ecclesiis et earum iuribus quas habet et possidet vel alii pro eo in civitate Firmana et eius pertinentiis et in multis aliis terris et castris, ut in ipso privilegio continetur, et maxime in castro Sancti Elpidii, in castello Castri, in Monte Causario, in Murro de Valli, in Podio et Macerata, in castello Sancti Justi, in Monte Granario et in omnibus predictarum pertinentiis et synaidis. Concedit preterea et confirmat ipsi monasterio totam rivam et alveum fluminis Clentis cum terris et rotis adiacentibus ex utroque latere ipsius fluminis usque ad pedem Cremone, et quod homines et fratres predicti monasterii libere possint derivare et extrahere et aquam conducere de ipso flumine Clentis et clausam facere pro molendinis et aliis utilitatibus predicti monasterii. Item concedit, nonnulla alia digna et notabilia privilegia eidem monasterio abbati et fratribus eiusdem inspectione et lectione digna, prout in ipso privilegio et instrumento Federici latius continetur, etcetera.

Sub anno Domini M°CC°XVIII° XII decembris indictione VII. Datum Capue, etcetera.

N° 11 Capsa V n° 16 c.3v.

Donazione del Vescovo Pietro

tem Privilegium seu sumptum privilegi domini Petri episcopi firmani in quo concedit dat et donat et quietat perpetuo venerabili abbati Corrado nomine et vice ipsius monasterii et conventus recipientis totam terram cum Silva Plana positam et terram de Ulmeto niminatam cum omnibus superioribus et inferioribus suis infrascriptos fines continentibus. A primo latere flumen Clentis usque in mare a 2^o latere montes cum terreno monasterii usque in mare

adest litus maris et perin quibus montibus site sunt gructe heremitarum ipsi monasterio pertinentes, per 3um latus

adest litus maris et per 4um terra dicti monasterii infra que latera et fines labitur Eta. Item concedit et confirmat eidem monasterio hospitale sancti Jacobi prope mare positum a latere superioris strade et vadit propo ipsam ecclesiam Sancti Jacobi cum omnibus terris vineis silva et montibus ipsi ecclesie et hospitali pertinentibus. Item concedit et confirmat omnes decimationes et primitias frugum terrarum et vinearum que colliguntur vel que colligi poterunt in futurum infra istas decurrentias: a primo latere rivus qui dicitur Putridus et ab ipso rivo usque in Clentum per 2um latus et 3um latus labitur Clens usque in terminos qui sunt inter monasterium et heredes Bernardi et per 4um latus vadit in Etam et exit per viam que vadit ad sanctum Lucam viam renitentem ad cabbam predictam.

Item concedit et confirmat certas alias decimationes et primitias nec non certas porochiales ecclesias in multis terris et castris sitas cum juribus et pertinentiis suis prout in ipso latius continetur. Item multa alia concedit que sunt nota digna ut in privilegii plenis appositum etc.

Sub anno Domini millesimo biscentesimo XXIV mense augusti dictionis predictae XII. In civitate firmana in palatio domini episcopi tempore Honorii pape, cum consensu et subscriptione capituli ecclesie firmane.

N° 12 Capsa V n° 16 c.3v.

Conferma di Federico II

Item privilegium eiusdem Federici imperatoris, in quo sub protectione sua recipit Laurentium abbatem Monasterii Sancte Crucis de Clento a divis augustis progenitoribus suis memoria recolente dotatum et pluribus eorum privilegiis communitum cum personis ibidem famulantibus, campis, vineis, terris pratis, pascuis silvis rotis molendinis cum aquarum decursibus dando eidem abbati et suis successoribus licentiam et liberam potestatem trhendendi sive conducendi aquam per alveum fluminis Clentis pro suis molendinis, undecumque necesse fuerit et cum omnibus aliis rebus mobilibus et immobilibus sub protectione et defensione sui imposterii recipit speciale et alia concedit, prout in ipso privilegio latius continetur. Sub anno Domini M°CC° XLII° indictione prima

N° 13 Capsa V n° 16 c. 4r

Conferma dei possessimenti del vescovo Filippo

Item privilegium domini Filippi episcopi in quo de voluntate fratrum canonicorum suorum confirmat et corroborat et episcopali auctoritate concedit domino Antonia abbati monasterii sancte Crucis situm Juxta fluvium Clenti eiusque congregationi quascumque possessiones quecumque bona idem monasterium habet possidet in presentiam aut in futurum poterit adipisci. Spetialiter autem confirmat concedit corroborat ac renovat ipsi monasterio et prenominato abati omnia bona generaliter et singulariter quemadmodum per suos predecessores prelibato monasterio olim concessa fuerunt et data sicut et in antiquo decreto vel institutione predecessoris sui Teodicii bone memorie episcopi firmani continetur et ut post mul-

tas intercessoribus eiusdem abbatis per dominum Azone dominum Balignanum dominum petrum Dominum Presbiterum dominum Petrum 2° firmane ecclesie quondam episcopos confirmata fuerunt data et concessa et per alios suos predecessores sicut in eorum decretis car-
tis et inscriptis antiquis quam modernis omnibus continetur et scripta conspiciuntur.
Sub anno Domini millesimo biscentesimo XXXI. Indictione 4a in mense martii. Tempore domini Gregori pape noni et domini Federici romani imperatoris. Data in claustro dicti monasterii.

N° 14 V n° 16 cc. 4rv..

Donazione del Vescovo Balignano

Item privilegium Balignani episcopi firmani in quo continetur quedam transactio propter quam ipse cum consensu sui capituli remittit renuntiat dat et concedit domino Actoni abba-
ti monasterii sanctae Crucis nomine eiusdem recipienti in perpetuum omnes res et possessio-
nes iura et actiones sive de quattuor molendinis ad pedem Silve Plane positis quam de ipso
fossato preparato pro ipsis molendinis per ipsam Silvam Planam cum terra subsequente cum
omnibus suis finibus quam pertinentiis suis que posita est infra hos fines: a pede litus maris
a capite terra et silva dicti monasterii. Ab uno latere flumen Clentis et ab alio latere montes
nemorosi cum terra predicti monasterii occasione predictorum petitis et postulatis de quibus
omnibus.

Item concedit et confirmat quascumque possessiones generaliter et quecumque bona habet et
possidet idem monasterium et maxime que a suis predecessoribus ipsi monasterio collata fue-
runt et specialiter per dominum Teodicium Azonem et Libertum bone memorie firmanos epi-
scopos seu per alios episcopos et Dei fideles. Item confirmat omnia privilegia donationes et
concessiones libertates restitutiones pactiones absolute et confirmationes olim ipsi mona-
sterio suisque rethoribus per jam dictos predecessores suos seu per alios datas factas concessas
et confirmatas. Item donat et concedit prenominato abbatijure si qua iura haberet ipse episco-
pus et rest omnes sibi pertinentes in montibus in quibus sunt gructe dicti monasterii etc.
Sub anno Domini millesimo centesimo LXV indictione XIII mense decembri in castro
Sancti Elpidii.

N° 15 Capsa V n° 16 c.4v.

Conferma del Papa Celestino III

Item privilegium exempitionis et confirmationis pape Celestini III quo suscipit in sua pro-
tectione dictum monasterium Sancte Crucis cum eius congregatione et confirmat eidem qua-
scumque possessiones quecumque bona possidet in presentiam aut in futurum concessione
pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis modis poterit adipi-
sci ut firma sibi et illibata permaneant exprimendo postea propriis vocabulis multas ecclesias
sitas tam in civitate firmana quam extra cum omnibus pertinentiis suis.

Item decimationes quas dictum monasterium habet in monte Ulmi et omnes decimationes
que colliguntur a capite Cabbi Carioli per Rivum Putridum usque in mare et a mari via que

dicit ad Sanctum Lucam et vadit in Etam flumen et pergit in flumen Clenti per terminos qui sunt inter Ecclesiam Sancte Crucis et filios Bernardi et pergit per ipsum fluvium usque in mare et per litus maris usque in predictum rivum Putri, que scilicet decimationes antiquitus fuerunt Sancti Maronis. Item quattuor molendina posita iuxta pedem Silve Plane et totum fossatum quod factum est pro predeictis molendinis ab Eta et per silvam usque ad mare et aqua que dicitur per ipsum fossatum usque ad mare et quidquid pertinuit firmam ecclesie de predictis molendinis et fossato et aquam que dicitur vel duci potest a flumine Clenti et Gremone et Eta pro predictis quattuor molendinis cum silvis pascuis et fructetis et silvam capiens Ulmecti cum suis finibus et mansos et possessiones et molendina que habentur in castro sancti Elpidii cum aquis et aquarum cursibus silvis pascuis et fructetis et mansos et possessiones quas habent in castro et possessiones et molendina que habent in Civitanova cum aquis et aquarum cursibus pascuis et fructetis et possessiones quas habet in civitate firmana in monte Cosari et possessiones quas habet in predio Sancti Juliani et possessiones quas habet in monte Granario et possessiones quas habet in monte sancti Justi et possessiones quas habet in Turre Palme et Barvulario et possessiones quas habet in Capo de monte et multa alia concedit et confirmat prout per dicto privilegio.

Sub anno Domini millesimo centesimo XCVII pontificatus Celestini anno VII.

N° 16 Capsa V n° 16 c.5r.

Conferma del Legato Pandolfo

Item privilegium domini Pandulfi domini Pape subdiaconi et notarii apostolice sedis legati in quo confirmat eidem monasterio omnia bona que venerabiles predecessores Presbitero et Pet quondam episcopi firmani sicut ex ipsorum autenticis litteris intellexit de capituli sui consensu donaverunt et concesserunt et confirmarunt eorum terras et silvas positas in loco qui dicitur Silva Plana et caput Ulmecti quorum hos fines sunt currit Eta a ponte Sancte Crucis usque ad clausuram molendinarum dicti monasterii et a clausura pergita fossatum ipsorum molendinarum usque in viam que venit a cripta Ab aliis partibus iacet terra predicti monasterii que circumdat parvam silvam et silvam magnam eam quam prefatus Presbiter episcopus dicto monasterio concessit et hec latera , a primo flumen Clentis a 2° Eta a 3° terra dicti monasterii a 4° silva que ipsi episcopo remansit secundum quam cripta rectilinea respicit in flumen Clentis. Auctoritate legationis qua fungebatur confirmavit et suis scriptis patrocinio communuit.

Datus apud montem Ulmi 3° Kalend. Martii.

N° 17 Capsa V n° 16 c. 5r.

Bolla del papa Gregorio IX

Item privilegium exemptionis et confirmationis domini Gregorii pape noni in quo ad exemplar felicis recordationis Celestini pape predecessoris sui in protectione sua suscipit monasterium sancte Crucis de Clento et eius monachos seu fratres. Item confirmat quascomque possessiones bona ecclesia et decimationes de xobo ad xobum sicut in precedenti privilegio

Celestini pape continetur ut ex eius inspectione plenius apparet. Item confirmat omnes terras et possessiones capituli Ulmecti et Silve Plane et decimas montis Ulmi a bone memorie Azone et Petro firmanis episcopis capituli sui arridente consensu pia liberalitate eidem monasterio concessas et multas alias exemptiones et privilegia nota digna concedit eidem monasterio ut in ipsis latius appositum. Sub anno Domini millesimo biscentesimoXXXVI° pontificatus domini Gregorii pape noni anno X°.

N° 7 Capsa V n° 4 pergamena rogito 1

Procura in cui si incarica il priore Festa di Chiaravalle quale plenipotenziario per le trattative con Santa Croce

Hoc est exemplum cuiusdam syndicatus et sic incipientis: In dei nomine amen Anno Domini M CC LXVI die octavo exeunte aprilis tempore domini Clementia pape IIII., IX indictione. Dominus Servus dei, venerabilis abbas monasterii Clerevallis de Clento seu de Fiastra ordinis cistercensis Camerinensis Diocesis una cum consensu et expressa voluntate et licentia dompni Martini subprioris dompni Guglielmi, dompni Joannis dompni Benvenuti, dompni Jabutii dompni Thommasii, dompni Salimbeni et dompni Joannis de Monte Sancto et dompni Petri de Mutina, dompni Actonis de Monte Milone, dompni Joannis de Murro et dompni Angeli, dompni Boniguadagni et dompni Bonaparte et dompni Andreae de Macerata, dompni Thomasii et dompni Gualtieri de Orbisalia dompni Rainerii de Burgiano, dompni Beneincasae dompni Berardi de Sancto Severino, dompni Manentis et dompni Petri de Cerreto, dompni Francisci de Podio et dompni Angeli de S. Genesio dompni Sanctucti de Macerata et dompni Berardi de Ripis monachorum dicti monasterii omniubus praesentibus et expressim consntientibus et volentibus ac suis votis interponentibus communiter et concorditer nullo penitus discordante tam nomine et vice ipsius monasterii et conventus quam etiam nomine et vice omnium et singulorum successorum suorum ac pro se suisque successoribus et pro ipso monasterio et conventu fecerunt creaverunt constituerunt et ordinaverunt dompno Festa de Macerata priorem ipsius monasterii Clerevallis presentem volentem et recipientem consentientem ac votum suum interponentem legitimum syndicum yaconumum actorem et procuratorem ac nuntium specialem et omni alio nomine quo melius censi et dici potest in causa seu causi quas habent et habere intendunt cum dompno Jacobo abbate Sancte Crucis de Clente ordinis Sancti Benedicti Firmane diocesis et ipso monasterio et monachis, fratribus et familiaribus ipsius monasterii et contra ipsum monasterium Sancte Crucis et ipsum dompnum Jacobum abatem et monachos et fratres et conventus eiusdem tam in agendo quam in defendendo, ad libellum dandum et recipiendum respondendum tam quam in nos accipiendum prolongandum de calumpnia et de veritate dicendum iurando testes et instrumenta et acta introducendo et reprobando proponendo excipiendo et repliando ad petendum in integrum restitui, protestandum et appellandum si necesse fuerit sententias laudum arbitrium amicabilem compositionem et pactiones et audiendum ad conveniendum in iudicem vel iudices et hec tam incuria domini pape et officialium ipsius quam etiam in qualibet alia curia competente ad ponendum eligendum iudicem vel iudices arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem et provisorem ac laudatorem transactorem unum vel plures, ad comparandum coram eodem vel eisdem ad compromittendum in eum

vel eos ad componendum et paciscendum et concordandum cum eisdem, ad promittendum iurandum in anima omnium presentium et futurorum monasterii et conventus Clarevallis, obligandum dandum tradendum et dandum et concedendum ac transigendum dotis nomine et pro relevatione et substentatione ac victu et vestitu monachorum et conversorum atque familiae et conventus, mittendum ad monasterium Sancte Crucis de monasterio Clarevallis possessiones res et bona expressa et specificata et scripta alias manu Rainerii notarii infrascribendi et omnia et singula promittenda et observanda et observari et ratificari et ratum et gratum perpetuo haberi et faciendum et non revocandum et non contraveniendum et contravenientibus non consentiendum neque de jure neque de facto nec in parte nec in totum neque per se neque per suos successores in omnibus et pro omnibus et super omnibus et singulis articulis et capitulis expressis et scriptis alias manu dicti Rainerii notarii infrascribendi secundum dispositionem partium et promissionem factam Jacobo abbati et monasterio et conventui et monachis et familiae Sancte Crucis per abbatem syndicum et conventus ac monachis Calrevallis et per omnia observari faciendum perpetuo in omnibus plenaria sicut in contractu scripto dicti Rainerii notarii plenius continetur.

Et ad promittendum et legitima defensione ipsorum bonorum ad conservandum eos indempnes de omnibus premissis et dandis et concedendis seu collatis et conferendis, de parendo stando laudo arbitrio pactione compositione et provisionibus concordiae permutationibus sententiis ac confirmationibus eorundem.

Et ad ratificandum firmandum et corroborandum ad probandum et de ratihabitione habendum et promittendum ad penam super bonis monasterii Clarevallis, stipulandum et promittendum bona ipsius monasterii obligandum et dandum et renuntiandum et adiurandum ipsum Jacobum abbatem et monachos et fratres si necesse fuerit de ipsius abbatis per senatum et administrationem ac officio et regimine suae abbatis liberae et provisionibus suis et reservationibus et suorum monachorum et fratrum ad voluntatem ipsius Jacobi abbatis et sapientium ipsorum invita eorundem in eodem statu, professione ordine observantiae conditionibus officio ac libertatibus et officio quibus manent et gaudent ad praesens et gaudere consueverunt super omnibus et pro omnibus et singulis supradictis et infradicendis et habitis et contentis atque conventis et promissis alias ipsis abbati monasterio, conventui et monachis Sancte Crucis ac scriptis... Rainerii notarii ad sensum et voluntatem ipsius Jacobi abbatis monasterii ipsius et ad omnia alia et singula facienda atque gerenda que in praedictis et circa predicta et quolibet predictorum fuerit semper in omnibus et singulis oportunitis, promittentes ex nunc et ex tunc ratificantes, firmantes consentientes et approbantes et ratum et gratum habentes quicquid per predictum syndicum, yconomum actorem procuratorem et nuntium factum et gestum fuerit in predictis et infradicendis et quolibet predictorum et infradicendorum omni tempore ratum et firmum habere et non contravenire nec in parte nec in totum neque de jure neque de facto nec per se neque per suos successores neque per aliquam aliam personam submissam vel submittendam sub pena X milium librarum ravennatum et anconitanorum et obligatione bonorum dicti monasterii Clarevallis. Que omnia et singula supradicta dictos syndicum yconomum actorem procuratorem et nuntium nullo alio consensu et consilio requisito monachorum et conventus monasterii Clarevallis facere, promittere dare tradere cedere et concedere transigere et exercere possit in omnibus et super omnibus et singulis capitulis et articulis suprascriptis et in alio sepedicto contractu manu dicti Rainerii notarii scriptis et

expressis tam in spiritalibus quam in temporalibus et aliis etiam omissis et non expressis, quemadmodum dictus abbas cum omnibus et singulis supradictis monachis et toto conventus ipsius monasterii Clarevallis presentes esset, facere promittere et exercere possent et pena soluta vel non predicta omnia rata sint et firma.

Actum ad dictum monasterium clarevallis, in cammera abbatis. Presentibus: dompno Benvenuto abbate Sancti Marani, frate Petro Mediolanensi, frate Symone de Lauro, frate Benvenuto de Sancto Ginesio, frate Thomasio de Monte Sancte Marie novictii eiusdem monasterii, magistro Rainaldo de Sancto Genesio notario et aliis pluribus testibus rogatis et vocatis. Ego Rainerius notarius, ut supra legitur his omnibus et singulis interfui et de mandato dictorum omnium singulorum abbatis et monachorum dicti monasterii Clarevallis rogatus scripsi et publicavi.

N° 8 Capsa V , n°4 rogito 3

I procuratori di Santa Croce e Chiaravalle Jacopo e Festa accettano di comune accordo l'arbitrato di Giovanni vescovo di Porto e Santa Ruffina, uditore papale.

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo .LXVI°. die .XII. Intrante maio, tempore Clementis pape quarti, none indictionis. Jacobus Dei gratia abbas monasterii Sancte Crucis de Clento, Ordinis Sancti Benedicti, Firmane diocesis, ex parte una et dompnus Festa de Macerata, monachus et prior monasterii Clarevallis de Clento, Ordinis Cistercensis, Camerinensis diocesis, ex altera syndici, yconomi, procuratores, actores et nuntii ipsorum monasteriorum ad hec spetialiter ordinati, dictus abbas pro parte monasterii Sancte Crucis, et dompnus Festa pro parte monasterii Clarevallis, presentibus, volentibus et consentientibus Servodeo abbate ipsius monasterii Clarevallis et fratre Rainaldo monacho et preposito ipsius monasterii Sancte Crucis, super lite et questione vertente inter ipsos abbates et syndicos, yconomos, actores, procuratores et nuntios et ipsorum monasteria et conventus et ecclesiis et obedientiis et regimine et bonis et possessionibus et iuribus eorundem et que de cetero verti possent. Petebat namque dicti abbas et syndicus Clarevallis, nomine et vice ipsius monasterii Clarevallis et Ordinis Cirtercensi, dicentes abbatiam et monasterium Sancte Crucis cum omnibus bonis et iuribus et possessionibus corporalibus et incorporalibus ad se nomine sui monasterii pertinere in spiritalibus et temporalibus et quo ad institutionem et destitutionemet omnia alia et singula sua iura. Quibus dictus abbas Sancte Crucis ex adverso se predictis non teneri dicebat et esto sine preiudicio quod in aliquo pertineret petebat et dicebat sibi dari et exiberi ac solvi dotis nomine et pro victu et vestitu familie atque omnia et singula observari in omnibus et super omnibus et singulis articulis et capitulis promissis ipsi Jacobo abbati nomine suo et sui monasterii et conventus et monachorum et subditorum-suorum per ipsos Servumdei abbatem et syndicum et monachos et conventum Clarevallis secundum dispositionem habitam inter ipsos, sicut plenius apparet manu Rainerii notarii infrascribendi, sua et sui monasterii iura et libertates multiplices allegando coram venerabili-patre et domino domino Joanne Portuennesi et Sancte Ruffine episcopo, dato a domino papa in hac causa seu causis partibus auditore ac partes citate legitime per iamdictum dominum venerabilem patrem episcopum Portuennensem et comparentibus coram ipso sicut constat

manu Rainerii notarii publici infrascribendi, ipso iamdicto domino Joanne episcopo presente, volentes partes indemnitati utrorumque monasteriorum prudenter consulere et expensis parcere ac salubriter precavere, viam pacis et concordie elegerent, promiserunt et compromiserunt, convenerunt et condixerunt in supradictum venerabilem patrem et dominum episcopum Portuennensem datum in hiis et super hiis per dominum papam partibus auditorem eius iurisdictionum in hac parte se liberaliter submittentes tamquam in arbitrum, arbitratorem, provisorem, dispensatorem, ordinatorem et amicabilem compositorem, salvis et reservatis ipsi Jacobo in vita sua officio et regimine et amministrazione et cura abbatie et membrorum et ecclesiarum et obedientiarum in spiritualibus et temporalibus in eiusdem libertatibus, statu et condicionibus et observantiis et immunitatibus, professione, quam dicti abbas et monachi nunc gaudent et gaudere hactenus consueverunt et suis monachis provisionibus factis et faciendis super bonis et possessionibus et obedientiis monasterii in vita eorum secundum dispensationem et dispositionem et voluntatem Iacobi eorum abbatis atque promissis et conventis ipsis Jacobo abbati et monachis suis et conventui et monasterio Sancte Crucis tam dotis nomine et pro relevatione monasterii et sustentatione et victu et vestitu familie quam etiam in omnibus et super omnibus et pro omnibus et singulis articulis eisdem promissis et conventis per abbatem syndicum, monachos et conventum monasterii Clarevallis tam in spiritualibus quam in temporalibus secundum dispositionem habitam inter partes, sicut alias scriptum apparet manu manu Rainerii notarii infrascribendi, ut ita liceat ipsi venerabili patri domino episcopo, auditori ipsis a domino papa dato, inter ipsos pacisci, componere, arbitrari, laudare, providere, ordinare, distribuere, transigere, terminare, disponere, dare, cedere et concedere, incorporare, dispensare, diffinire ac facere et exercere cum scriptura vel sine scriptura, diebus feriatis vel non feriatis, sedendo vel stando, qualiterquando et quomodo ipsi domino episcopo visum fuerit, partibus citatis vel non citatis, presentibus vel absentibus seu parte una presente, altera vero absente, quomodocumque et qualitercumque ipsi domino Joanni episcopo visum fuerit, pronuntiaverit, sententiaverit, dixerit, paciscitur, componet, arbitratus fuerit, mandaverit, laudabit, providebit, distribuit, ordinabit, disponet, dispensabit, diffiniet, concedit, dabit, tradet, cedit atque concedet, submittet, et incorporabit, dixerit, faciet, exercuerit et placuerit. Que omnia et singula supradicta et infrascribenda dicti abbas Sancte Crucis et Festa syndicus et abbas Clarevallis et frater Rainaldus predicti, tam nomine suo et per se quam etiam nomine et vice dictorum monasteriorum et conventorum et procuratio nomine omnium et singulorum monachorum monasterii Clarevallis et Sancte Crucis promiserunt ac se obligaverunt stare, parere laudo et arbitrio, arbitrationi ac amicali compositioni, dispensationi, ordinationi, pactioni, sententie, pronuntiationi, provisioni, dispositioni, terminacioni et diffinitioni invicem et inter se attendere et observare tam per se quam per suos successores et non contra venire nec in parte nec in totum nec per aliam personam submissam vel submittendam ne de iure neque de facto et contravenientibus non consentire sub pena decem milium librarum Ravennatum et Anconitanorum ad invicem pars parti solemniter stipulata, promissa et stipulata; que pena totiens committatur, exigatur et solvatur in solidum a parte contraveniente vel non servante parti predicta servanti quotiens contraventum fuerit in predictis et circa predictis et quodlibet predictorum vel attentantium et, pena soluta vel non hoc compromissum, pactum, conventio et promissio nichilominus sint ratum et firmum et perpetuo maneat incorruptum et rato manente con-

tractu a partibus inviolabiliter observentur. Actum Viterbii, in domo Sancti Mathei, hospitio dicti venerabilis patris domini Joannis Portuennensis episcopi. Presentibus: dompno Berardo abbate monasterii Sancti Iuliani de Monte Spoleti, magistro Girardo de Quarteris cappellano domini pape et domoni Portuennensis, dompno Leone canonico sancti Mathei Viterbii, Petro de Reate et Lamberto clericis dicti domini Portuennensis et aliis pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Rainerius de Civitate Nova, Firmane diocesis, publicus notarius predictis omnibus interfui et tu supra legitur mandato dictorum abbatum et syndicorum et prepositi coram dicto domino episcopo rogatus scripsi et subscripsi.

La formula di autentica dei tre atti posta in calce e unica per la loro riproduzione è la seguente: “ *Et ego Bonconsilius notarius de mandato domini Alberici de Sancto Severino iudicis ordinarii, predictos Syndacatus et compromissum exemplavi et excultavi et quod nil addidi vel minui nisi punctum vel sillabam et ita fideliter scripsi sicut ego inveni et dominus Albericus iudex ordinarius suam interposuit auctoritatem. Sub anno Domini .M° CCLXXIII.,m die .X.° intrante martii indictione .II° , tempore domini Gregorii pape .X. Hoc factum fuit in castro Macerate, in domo Bonomo Clarentane. Presentibus: Bonomo Clarentane et Andrea eius fratre, Cannata, Rainaldo Clare et Bonomo domine Albagie testibus ad hec vocatis et rogatis.* ”

N°9 Capsa V N° 9 pergamena

Arbitrato di Giovanni di Toledo, vescovo di Porto e Santa Ruffina sulle contese tra i monasteri di Santa Croce e Chiaravalle

“Hoc est exemplum cuiusdam rescripti, sententie, laudi, arbitrii sive compositionis scriptum manu mei Rainerii notarii infrascripti sic incipientis”:

In Dei nomine, amen. Ea que sunt in tempore nisi scripture suffragio fulciantur cume tempore transeunte pretereunt, eo quod memorie hominum labili in tantum fallax insidiatur oblivio quod ea que prioribus clara fuerant et aperta, posteris obscura reddantur et dubia. Sane inter religiosos viros Iocubum abbatem et conventum monasterii Sancte Crucis de Clento, Ordinid Sancti Benedecti, Firmane diocesis, ex parte una, et abbatem et conventum monasterii Clarevallis de Clento, Ordinis Cisterciensis, Camerinenensis diocesis, ex altera, super ipsa abbatia et monasterio Sancte Crucis, quod et quam dicti abbates et conventus Clarevallis tam ex concessione ac collatione abbatum et conventum diocesanorum loci quam etiam confirmatione apostolice Sedis ad se pertinere dicebant orta materia questionis, nos Iohannem, divina miseratione Portuensem et Sancte Rufine episcopum, dominus papa concessit partibus auditorem, cumque de speciali mandato domini pape partes evocari ad nostram presentiam fecissemus Iacobum abbatem ac syndicum pro se ac suo monasterio et conventu et Servumdei abbatem et Festam monachum et priorem ac syndicum et procuratorem monasterii Clarevallis predicti pro suo abbate et conventu predictis cum mandatis sufficientibus ad agendum, defendendum, transigendum, paciscendum, concordandum et componendum sicut in syndicaliis et procuratoriis eorumdem plene vidimus continere, coram nobis comparentibus viam pacis et concordie ac compositionis amicabilem elegerunt in nos Iohannem, divina miseratione Portuensem et Sancte Rufine episcopum, tamquam in

arbitrum, arbitratorem, ordinatorem, provisorem ac etiam amicabilem compositorem compromittere procurantes. Nos igitur a partibus recepto huiusmodi compromisso, optentaque a domino papa licentia inter partes ordinandi, providendi, statuendi et disponendi de abbacia et monasterio obedientiis, ecclesiis atque membris predicti monasterii Sancte Crucis, prout nobis melius videbitur expedire, salvis et reservatis ipsi Iacobo abbati officio, administratione ac regimine abbate in spiritualibus et temporalibus tam in capite quam in membris in vita ipsius Iacobi abbatis, ipso Iacobo abbate in abbacie regimine remanente in eisdem observantiis, statu, professione, moribus, libertatibus et immunitatibus et consuetudinibus, quibus gaudet ac gaudere actenus consuevit et monachis suis dompno Andree, dompno Petro et dompno Gualterio reservata provisione eisdem in victu et vestitu in ecclesia Sancti Stephani de Petra, posite in pertinentiis Civitatis Nove, Firmane diocesis, in vita eorundem eis per ipsorum abbatem datam et concessam, ac fratri Gratie in ecclesia Sancte Lucie de Turriceffa posite in pertinentiis Maceratw eiusdem diocesis, dompno Rainaldo preposito et fratri Rodaldo monachis super bonis ipsius monasterii: vineam Gructe positam iuxta Plantonectum et octuaginta modiolos terre in Campo Ulmecti secundum dispositionem sui iandicti abbatis in eisdem observantiis et immunitatibus quibus gaudent ac gaudere actenus consueverunt, salvis in omnibus dicto Iacobo abbati obedientia et reverentia exhibita et impensa Sancti Benedicti regule, disciplina aquibus nullatenus eximantur de speciali licentia domini pape ac mandato pro bono pacis et concordie arbitrarum, dicimus, providemus, ordinamus, statuimus atque disponimus quod dictus Iacobus abbas in vita sua, nisi forte sponte cesserit aut renuntiaverit et voluntarie Ordini Cisterciensi se submiserit, curam habeat et gerat amministrationis, regiminis et officii abbacie in spiritualibus et temporalibus tam in capite quam in mebris et ecclesiis et obedientiis eorum et iurium et possessionum corporalium et incorporalium eorundem in eisdem officio et regimine, observantiis, libertatibus, professione et immunitatibus, quibus nunc gaudet ac gaudere actenus consuevit, et quod dicti monachi monasterii Sancte Crucis de mandato et obedientia predicti Iacobi eorundem abbatis gaudeant et iuvant de suis provisionibus secundum dispositionem et msndatum ipsius Iacobi eorundem abbatis et curant, gerant de ipsis obedientiis et provisionibus eorundem in spiritualibus et temporalibus secundum dispositionem sui abbatis iamdicti, salva Sancti Benedicti Ordinis disciplina et ita quod dictarum obedientiarum et ecclesiarum et monasterii possessiones, quas nunc habent et tenent, nullatenus minuantur. Nosque ipsum monasterium Sancte Crucis dictis abbati et conventui Clarevallis in aliis de cetero pertinere per amicabilem compositionem adiudicamus ut filiam abbatis et monasterii Clarevallis cum omnibus iuribus, possessionibus corporalibus et incorporalibus, obedientiis et pertinentiis monasterii Sancte Crucis eiusdem, ita quod ex hiis et per hec in vita dictorum abbatis et monachorum, ut dictum est, nullum eisdem abbati et monachis preiudicium inferatur nec in parte nec in totum. Statuimus ac etiam ordinamus ut reservationes, provisiones, ordinationes facte, reservate et adiudicate dictis Iacobo abbati et monachis Sancte Crucis per dictos abbatem et conventum Clarevallis eorumque successorum seu alium quemcumque nullatenus revocentur. Statuimus etiam quod abbas et conventus Clarevallis dent et assignent abbati Iacobo monasterii Sancte Crucis monachos et conversos qui ei obediant et obedire teneantur in hiis que non sint contra Cisterciensis Ordinis insituta atque omnia observent eisdem secundum dispositionem habitam inter abbates et conventus monasteriorum Sancte Crucis

et Clarevallis, sicut apparet alias scriptum manu notarii infrascripti, ita quod in dicto monasterio Sancte Crucis possit Cisterciensis Ordo servari. Mandantes ac etiam arbitantes nostrum arbitrium, ordinationem, provisionem, dispositionem seu compositionem per omnia observari sub pena secem milium librarum in compromisso contenta, in quam partem non observantem parti observanti teneri arbitrando diffinimus et sententialiter condemnamus in partem nichillominus nostrum laudum et arbitrium non servantem ex nunc in scriptis excommunicationis sententiam promulgantes, non obstantibus privilegiis, indulgentiis seu quibuscumque litteris a Sede apostolica Ordini Cisterciensi concessis vel concedendis autn personis aliquibus per quos nostrum arbitrium, laudum et sententia inpediri valeant vel differri aut etiam annullari. Ad cuius rei memoriam et firmitatem presens instrumentum fieri mandavimus et sigilli nostri appensione muniri. Lata et pronuntiata fuit hec ordinatio, sententia, laudum, arbitrium et compositio Viterbii, in domo Sancti Mathei, hospitio dicti venerabilis patris domini Iohannis episcopi, ab ipso domino episcopo et auditore partibus legitime citatis ac presentibus. Sub anno Domini .M^oCC^oLXVI^o., die .XIII^o. intrante madio, indictione .VIII., tempore domini Clementis pape quarti, pontificatus ipsius anno .II^o. Presentibus: dompno Guillemo de Girofonte, dompno Petro de Cirrito, dompno Berardo abbate Sancti Iuliani de Monte Spoleti Orlandinis Cisterciensis, magistro Linasio, magistro Bartholomeo domini pape scriptore, Lamberto dicti Portuensis clerico, Iohanne mariscalco eiusdem domini et aliis pluribus testibus ad hec rogatis et vocatis.

Ego Rainerius de Civitate Nova, Firmane diocesis, publicus notarius, predictis omnibus interfui, de mandato dicti venerabilis patris domini Iohannis episcopi auditoris suam auctoritatem interponentis, scripsi et subscripsi.

Il documento si conclude con la formula di autentica: *“Ego idem Rainerius supradictum rescriptum, sententiam, laudum, arbitrium sive compositionem transcripsi et exemplavi ut in originali inveni, nil addens vel minuens excepto fortasse sillabam vel punctum quod sensum non mutat et auctoritate domini Thomasii de Spello, iudicis Civitatis Nove per venerabilem patrem dominum Jacobum tituli Sancti Martini diaconum cardinalem, potestatis eiusdem scripsi. Sub anno dominis Clementis pape quarti, tertia decime indictione, ad bancam communis Civitatis Nove ubi iura redduntur. Presentibus: Grimaldo Brandalisii massario communis, Grimaldo Acti, Matheo Iacobi Incalci, Morico Mathei Magnioli, Corrado Ioannis Fornarii et aliis pluribus testibus rogatis et vocatis”*

N° 10 Capsa V n°3

Documento in cui l' abate di S. Croce Filippo viene deposto e scomunicato insieme ad alcuni monaci.

Anno Domini .M. CC.XC- primo, quarta indictione die secunda ianuarii, tempore domini Nicholay pape quarti. Cum precedente insinuatione fama crebra et tediosa pervenerint ad aures nostras suer eo quod dompnus Philippud abbas monasterii Sanctae Crucis scilicet monasterii clarevallensia de Clente dicebatur quedam enormia perpetrasse, nos igitur frater Martinus dictua abbas prelibati monasterii clarevallensi de Clente, pater abbas et visitorator dicti monasterii Sancte Crucis, volentes super ea que dicebantur inquirere plenius et cogno-

scere veritatem, una cum venerabili abbate de Castaneola ad dictum monasterium Sancte Crucis accessimus presentia personali. Ad quem monasterium Sancte Crucis more solito accedentes, ipsius monasterii dompnus philippus abbas monachi eiusdem, scilicet frater Uguiton de Camporotundo, frater Franciscus de Civitanova, frater Petrus de Agubio, frater Jacobus de Sancto Elepidio, frater Andriolus et frater Franciscus de Monte Granario, frater Joannes de Monte Mulone, frater Benvenutus de Monte Granario conversi clausurunt nobis ianuas ipsius monasterii Sancte Crucis et nobis proterve violenter et temere resistentes, nos ibi intrare minime permiserunt. Quibus cum semel, secundo et tertio, auctoritate paterna in virtute oboedientiae ac suppena excommunicationis daremus firmiter in mandatis ut permitterent nos intrare et ad visitationem admicerent more solito ut debeatur. Nil de hoc facere voluerunt, nostra mandata totaliter contempnentes. Videntes nos ergo cum ipsis nichil posse perficere, monuimus omnes et singulos primo, secundo tertio eisdem ultimo termino perhentorie adsignato suppena excommunicationis firmiter iniungentes, ut omnes et singuli venirent personaliter usque ad diem quintam mensis istantis ad dictum monasterio Clarevallis eo quod ibi ipsorum visitationem facere intendebamus secundum nostri Ordinis instituta, ob dictis causis visitationem ipsam in dicto monasterio Sancte Crucis facere non valentes, alioquin extunc essent omnes et singuli excommunicatione vinculo innodati et nichilominus Ecclesiam eorundem supposuimus interdicto. Quibus ad dictum terminum expletatis et non venientibus, ad eosdem iterato misimus dictum abbatem de (*Castaneola*) ut eos moneret et confortaretur ut nostris obedirent mandatis, alioquin pro parte nostra eisdem presentaret litteras infrascriptas nostri sigillimunimine reboratas, quarum tenor talis est: "*Frater Martinus dictus abbas monasterii Clarevallensis de Clento dompno Philippo coabbati suo de Sancta Cruce de Clento eiusque conventui universo spiritum consilii sanioris. Cum nos una cum reverendo abbate de (Castaneola) ad vestrum monasterium accesserimus gratia visitandi, secundum consuetudinem nostri Ordinis instituta, et vos claudendo ianuas minime permisistis nos intrare, violenter resistentes nobis nostrisque mandatis et temere contra Ordinis nostri instituta, vobis dicto abbati, monachis et conversis omnibus et singulis vestre domus, scilicet fratri Uguitioni, fratri Francisco de Civitate Nova, fratri Petro de Agubio, fratri Jacobo de Sancto Elepidio, fratri Andriolo suique fratri, fratri Francisco de Monte Granario distritte in virtute oboedientie ac suppena excommunicationis damua presentimus in mandatis, quatinus ad monasterium Clarevallis de Clento veniatia unanimiter presentia personali usque ad diem dominicum proximum post Epiphaniam occasione ac mora qualibet pretermissa cum in dicto nostro monasterio Clarevallis visitationem vestram facere intendimus secundum nostri Ordinis instituta, quem terminum vobis partibus edictis et ultimum perhentorie adsignamus, alioquin exnunc ita quod extunc et extunc ita quod exnunc vos omnes et singulos excommunicationis vinculo innodamus tamquam rebelles et conspiratores ac nostri Ordinis contumaces et nichilominus alias contra vos procedemus prout fuerit procedendum. Data monasterii Clarevallis die.V^o. intrante ianuario, .IIII^o. Indictione*". Accedens ergo dictus abbas de Castaneola personaliter iterato ad dictum monasterium Sancte Crucis, ipsius monasterii abbatem monachos, conversos monuit in quantum potuit supplicando ut ad dicti patris abbatis ipsorum redirent obedientiam et mandata, quod, cordis oculis obcecata in eorum duritia persistentes, facere contempserunt. Unde ipse abbas de Castaneola, hoc videns, dictis abbati, monachis et conversis pro parte patris abbatis eorum prephatas litteras presentavit, a quibus suprascriptis licteris ipse abbas Sancte Crucis et fra-

ter Ugutio monachus et syndicus eorum nomine et dictorum monachorum et conversorum coram domino in scriptis et rectore provincie appellarunt in eorum dampnationem et mortem et nostri Ordinis preiudicium et gravamen. Tenor vero predictae appellationis talis est: “*Coram* vobis reverendo viro magistro Matheo, canonico Assisiensi, rectore super spiritualibus in Anconitana Marchia generali constituto, dompnus Phylippus abbas monasterii Sancte Crucis et dompnus Ugutiuus syndicus et procurator abbatis et conventus monasterii Sancte Crucis de Clento, syndicario et procuratorio nomine ipsius abbatis, monasterii et conventus eiusdem dicunt et proponunt quod vanerabilis vir abbas monasterii Clarevallis de Clente ex arupto et cum inpetu et comitiva plurimorum etiam laicorum tam eques quam pedes dicitur ad dictum monasterium Sancte Crucis se transtulisse et cetera, sicut in cedula predictae appellationis supradicti domini sigillo munita plenius continetur”. Post hec dictus abbas de Castaneola abiit ad eosdem credens ad dicti patris abbatis et Ordinis obedientiam eorum animos revocare sed nil ibidem potuit operari cum sibi dictum fuerit per portarium monasterii prelibati abbatem et fratrem Ugutionem eius syndicum alibi equitasse, quid caput et cauda fuerant et erant malorum omnium predictorum.

Predictus autem abbas, rediens ad monasterium Clarevallis hec narravit. Nos autem habito consilio cum eodem et cum omnibus monachis nostre domus quid esset super dicto negotio faciendum, deliberavimus omnes ut contra predictos contumaces, rebelles et conspiratores procederetur secundum nostri Ordinis instituta. Nos igitur, attendentes quod propter dilationem et moram poterat monasterio Sancte Crucis periculum imminere, visitatore coadiunto nobis dicto abate de Castaneola et abbate Sancti Severi, visitationem incepimus in iam dicto monasterio Clarevallis de Clento cum his de dicto monasterio Sancte Crucis qui non fuerant contumaces sed citati per nostras litteras ad dictum locum Clarevallis de Clento venerant presentia personali. Qua visitatione incepta, vocari ad nos fecimus fratrem Michaellem monachum Sancte Crucis ut super quibusdam que nostro officio intendebamus inquirere contra predictos contumaces nostri Ordinis et rebelles testimonium perhiberetur, que sunt hec: primo de munitione armatorum, quam fecerunt dicti conspiratores et rebelles in dicto monasterio Sancte Crucis contra abbatem Clarevallis, patrem abbatem et visitatorem dictorum de Sancta Cruce; secundo de iuramento et confederatione quam fecerunt ad invicem de non recipiendo visitationem dicti patri abbatis ipsorum et de non permittendo ipsum patrem abbatem ultra intrare in dicto monasterio Sancte Crucis; tertio de appellatione quam fecerunt dicti abbas Sancte Crucis et syndicus ipsius monasterii nomine ipsorum et nomine conventus, scilicet monachorum et conversorum eiusdem a monitionibus et mandatis eisdem factis per dictum patrem abbatem et visitatorem monasterii Sancte Crucis. Quo igitur dicto fratre Michaelle teste vocato, ut dictum est, iurato et interrogato de veritate dicenda, super primo articulo dixit quod vidit et presens fuit quando dictus dompnus Phylippus abbas Sancte Crucis et dicti monachi et conversi contumaces et rebelles, scilicet: frater Ugutio de Camporotundo, frater Franciscus de Civitate Nova, frater Jacobus de Sancto Elepidio, frater Andriolus et frater Franciscus de Monte Granario, frater Petrus de Agubio monachi, frater Benvenutus et frater Jacobus de Monte Granario, frater Joannes longus de Monte Milone introduxerunt homines armatos in dictum monasterium Sancte Crucis, munendo ipsum monasterium contra patrem abbatem et visitatorem ne posset intrare dictum monasterium nec etiam visitare. Item interrogatus super secundo articulo, dixit quod vidit, audivit et pre-

sens fuit quando dictus dompnus Phylippus et predicti monachi et conversi eiusdem iuraverunt et confederati sunt ad invicem tenere se usque ad mortem, silicet non permictere quod dictus pater abbas intraret dictum monasterium Sancte Crucis nec ad visitandum nec alio quocumque modo set violenter sempre resistere sicut iam inceperant resistere dicto patri abbati. Item interrogatus super tertio articulo, dixit quod vidit et presens fuit quando dictus abbas, monachi et conversi prelibati monasterii Sancte Crucis dicebant se velle appellare a monitionibus, citationibus et mandatis dicti patris abbatis et visitoris eisdem factis. Interrogatus quas monitiones, citationes et mandata audivit fecisse dictum patrem abbatem dictis abbati, monachis et conversis Sancte Crucis, dixit quod dictus pater abbas et abbas de Castaneola una cum sotiis venerunt ad portam dicte Sancte Crucis et volentes intrare non potuerunt quia dicti abbas, monachi et conversi Sancte Crucis eis temere et violenter resistebant. Videns ergo pater abbas quod intrare non poterat predictos abbatem monachos et conversos Sancte Crucis citavit, monuit primo, secundo et tertio et ultimo termino perhentorie adsignato suppena excommunicationis, precipiens quod omnes et singuli venirent presentia personali ad dictum monasterium Clarevallis eo quod ipse pater abbas intendebat in eorum visitationem facere cum propter predicta facere non posset in dictum monasterium Sancte Crucis alioquin essent omnes excommunicationis vinculo innodati. Item dixit de dicta appellatione, quod vidit ipsam scriptam et sigillatam sub sigillo rectoris provincie, silicet appellationem quam fecerant dictus abbas et syndicus dictorum monachorum et conversorum coram dicto rectore a citationibus, monitionibus dicti patris abbatis eorum. Item frater Jacobus, conversus dicti monasterii Sancte Crucis, testis iuratus et interrogatus de veritate dicenda dixit super primo articulo quod non vidit monasterium munitum Sancte Crucis nec armatos intrare ibi nisi fratrem dicti abbatis Sancte Crucis et quosdam alios consanguineos et amicos ipsius abbatis. Interrogatus quare ibi venerant, dixit quod credit eos venisse ad dandum adiutorium et favorem ipsi abbati Sancte Crucis contra dictum visitatorem et sotos eius. Item interrogatus super secundo articulo et tertio, dixit per omnia ut frater Michael testis et plus in tertio articulo dixit quod dictus abbas Sancte Crucis precepit sibi fratri Jacobo quod appellaret a citationibus, monitionibus et mandatis dicti patris abbatis et visitoris factis dictis abbati monachis et conversis Sancte Crucis set noluit appellare, ob quam causam et quia cum eis ipse frater Jacobus et Michael testes noluerunt conspirationem facere nec dicto patri abbati resistere, una cum predictis eiepti fuerunt per dictum abbatem Sancte Crucis de ipso monasterio Sancte Crucis. Item dompnus Martinus, dompnus Festus, dompnus Thomasius de Urbisalia, dompnus Nicholaus, frater Joannes Gavillege conversus testes interrogati in verbo sacerdotali singulariter et sigillatim super primo articulo dixerunt se audivisse quod dictus abbas Sancte Crucis munierat monasterium Sancte Crucis dicte, addito quod dictus frater Nicholaus dixit se vidisse armatos in dicto monasterio. Item interrogati modo quo supra, super secundo articulo, dixerunt se audivisse quod dicti abbas monachi et conversi Sancte Crucis iuraverant et conspirationem fecerant contra eorum patrem abbatem et visitatorem. Interrogati a quibus audiverant, dixerunt a multis personis, presertim a monachis et conversis Sancte Crucis. Item interrogati modo quo supra super tertio articulo, dixerunt se vidisse dictam appellationem in inscriptis factam et sigillatam eo modo per omnia sicut dixit frater Michael supradictus testis. Item interrogati predicti si fuerunt presentes cum dicto visitatore quando ivit ad visitandum dictum monasterium Sancte Crucis, dixerunt quod sic et

viderunt quando dictus pater abbas et abbas de Castaneola voluerunt intrare dictum monasterium Sancte Crucis gratia visitandi et non potuerunresistentibus eis clausis ianuis violenter et preterve dictis abbate monachis et conversis Sancte Crucis. Predictus pater abbas, non valens intrare, citavit, monuit et mandavit predictis abbati monachis et conversis Sancte Crucis per omnia ut supra dictum est per dompnum Michaelem testem. Item interrogati omnes predicti testes si de predictis erat publica vox et fama, dixerunt quod sic. Interrogati quid est publica fama, dixerunt quod communiter dicitur a gentibus. Interrogati ubi habuit orriginem ista fama, dixerunt in dicti monasterii Sancte Crucis et Clarevallis. Nos igitur dictusa abbas monasterii Clarevallis de Clento, pater abbas et visitor dicti monasterii Sancte Crucis, abita deliberatione et consilio super predictis, cum dicto abate de Castaneola et venerabili abbate monasterii Sancti Severi de Ravennis et senioribus et monachis omnibus nostre domus et circumspectis et examinatis diligenter omnibus suprascriptis, deliberavimus contra predictos dompnum Phylippum abbatem Sancte Crucis et eius monachos et conversos contumaces et conspiratores nostri Ordinis et rebelles fore procedendum secundum nostri Ordinis instituta. Ideoque ne predicti de eorum rebellione et contumacia malitiaque possint commodum reportare et ne tantus excepsus transiens inpunitus tradatur presentibus et posteris in exemplum. Nos iamdictus abbas Clarevallis de Clento, de consilio, assensu pariter et consensu dictorum abbatum silicet abbatis Clarevallis de Castaneola et abbatis Sancti Severi de Ravenna, deum habentes pre oculis et ipsius nomine invocato, per ea que vidimus et cognovimus et nunc cognoscimus et vidimus, dictum dompnum Phylippum autoritate Ordinis et paterna adsolvimus ab officio et regimine abbatie ac deponibus sententialiter et adsolvimus in instanti et ipsum excummunicatum et conspiratorem et depositum nuntiamus. Fratrem etiam Uguitionem de Camporotundo, fratrem Franciscum de Civita Nova, fratrem Petrum de Agubio, fratrem Andriolum et Franciscum monachi de Monte Granario et fratrem Jacobum de Sancto Elepidio monachos dicte domus, fratrem Jacobum et fratrem Bevenutum de Monte Granario, converso olim dominarum de Monte Granario et fratrem Deutesalve de Monte Milone, fratrem Johannem de Monturano eiusdem monasterii conversos cum incurrerint omnes sententiam conspiratorum, ipsos excommunicatos presentibus nuntiamus et sententiam conspiratorum volumus per omnia subiacere autoritate Ordinis et paterna eidem sententie supponimus omnes et singulos eisdem publice vel privatim per se vel alium prestantibus auxilium, consilium vel favorem. Lata fuit hec semptemptia in capitulo Clarevallis de Clento, presentibus omnibus monachis dicte domus, sub anno Domini. M^oCC^oXC. Primo, quarta indictione tertio die exeunte mense ianuario.



grafichefioroni

QUESTO VOLUMETTO È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DELLE GRAFICHE FIORONI

Stampato nel mese di dicembre 2009